



Dipartimento di Impresa e Management
Cattedra Scienza delle Finanze

***“Beyond the GDP”*: gli indici alternativi al PIL**

RELATORE
Prof.ssa Roberta DE SANTIS

CANDIDATA
Elisabetta COTUGNO
Matr. 185161

ANNO ACCADEMICO
2015-2016

Sommario

1. INTRODUZIONE	1
2. PIL: cosa non va e raccomandazioni	4
2.1 Il PIL	4
2.2 Rapporto Stiglitz	6
2.2.1 Le problematiche classiche del PIL	7
2.2.2 Qualità della vita	8
2.2.3 Sviluppo sostenibile e ambientale	9
3. GLI INDICI ALTERNATIVI	10
3.1 Human Development Index	12
3.2 Caso Buthan: Felicità Interna Lorda	16
3.3 Better Life Index	20
3.4 Index of sustainable economic welfare e il genuine progress indicator	24
4. BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE	26
4.1 Il benessere secondo il framework OCSE	26
4.2 Il BES: definizione	28
4.3 Il BES e la riforma della legge di Bilancio 2016	34
4.4 Rapporto BES 2015.....	36
4.5 Wikiprogress.....	40
5. CONCLUSIONI	41
6. BIBLIOGRAFIA	45

Indice Figure

Figura 1 - PIL pro capite in Germania, Francia, Italia e Spagna tra il 2005 e il 2015	5
Figura 2 - <i>Human Development Index</i> (nel mondo).....	12
Figura 3 - <i>Happiness Index</i>	18
Figura 4 - Il <i>Better Life Index</i> della scrivente.....	21
Figura 5 - <i>Better Life Index</i>	24
Figura 6 - Trend Pil e Isew in Italia	25
Figura 7 - <i>Framework</i> del progresso delle società	27

Indice Tabelle

Tabella 1 - Rapporto Stiglitz, le problematiche classiche del PIL	7
Tabella 2 – Rapporto Stiglitz: la qualità della vita.....	8
Tabella 3 – Rapporto Stiglitz, lo sviluppo sostenibile ed ambientale.....	9
Tabella 4 - HDI tra il 2010 e il 2014	14
Tabella 5 - Domini BES	30
Tabella 6 - Rapporti BES 2013-2014 (Fonte: BES 2013-2014 <i>Summary</i>)	31
Tabella 7 - Obiettivi sviluppo sostenibile 2030	38

Acronimi e Definizioni

BES	Benessere Equo e Solidale
BLI	<i>Better Life Index</i>
C	Consumo
CIW	<i>Canadian Index of Wellbeing</i>
DEF	Documento di Economia e Finanza
EAW	<i>Economic Apects of Welfare Index</i>
G	Spesa pubblica
GPI	<i>Genuine Progress Indicator</i>
FIL	Felicità Interna Lorda
HDI	<i>Human Development Index</i>
HI	<i>Happiness Index</i>
HPI	<i>Happiness Planet Index</i>
I	Investimento
IDG	Indice Diseguaglianza di Genere
IMP	Indice Multidimensionale Povertà
ISEW	<i>Index of Sustainable Economic Welfare</i>
ISU	Indice di Sviluppo Umano
ISUD	Indice di Sviluppo Umano Corretto per la Disuguaglianza
MAP	<i>Measures of Australia's Progress</i>
MEW	<i>Measure of Economic Welfare</i>
N	Esportazioni
NX	Esportazioni nette
OCSE	Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
PIL	Prodotto Interno Lordo
PPA	Parità Potere d'Acquisto
Q	Importazioni
UNDP	<i>United Nations Development Programme</i>
UPB	Ufficio Parlamentare di Bilancio

1. INTRODUZIONE

Alcuni economisti affermano che il Prodotto Interno Lordo (PIL) è un indicatore di crescita economica che presenta dei limiti nella valutazione dello sviluppo di un paese e del benessere sociale dei suoi cittadini, lasciando il dubbio se il PIL non risponde più all'esigenza di un mondo che cambia oppure se tale valore è stato, nel tempo, erroneamente utilizzato per rappresentare delle misure di caratteristiche difficilmente desumibili da tale grandezza.

A tal proposito, Simon Kuznets che nel 1934 inventò il PIL ha affermato che “il PIL misura un'economia ma il benessere di una nazione difficilmente può essere dedotto da una misura di reddito nazionale” (Vito Lops, 2015).

E ancora: “Il PIL misura soprattutto la produzione di mercato, anche se esso è stato trattato spesso come se fosse una misura del benessere economico. Confondere questi due aspetti può portare ad indicazioni fuorvianti sul benessere delle persone e causare decisioni politiche sbagliate”.

Sull'argomento, a titolo esemplificativo e per fissare il concetto, secondo un indicatore non legato al PIL o al reddito ma basato, piuttosto, sulla percezione delle persone, alcuni paesi africani registrano una misura della felicità maggiore rispetto a un paese scandinavo e, nonostante la notizia possa sorprendere, in realtà va preso atto che da tempo indicatori alternativi hanno scardinato l'equazione classica “*sviluppo = crescita economica*”.

Difatti, per la "misura" del benessere di un territorio e delle persone, oltre al reddito vanno presi in considerazione altri fattori quali la vivibilità ambientale, la qualità dei rapporti, la coesione sociale: è la conclusione cui sono giunti anche i premi Nobel Joseph Stiglitz e Amartya Sen, chiamati nel 2008 dal presidente francese Sarkozy con l'economista Jean-Paul Fitoussi a curare un rapporto sulle misure di performance economica e progresso sociale.

Ancora a livello esemplificativo cito l'esempio, riportato dal francese Serge Latouche – studioso di antropologia economica e uno dei principali critici dell'occidentalizzazione, del contadino che contribuisce al PIL senza però riuscire ad assicurare la capacità di sopravvivenza per sé e la propria famiglia. In particolare allo “stesso contadino” è ascrivibile il seguente paradosso: in un paese del sud del mondo egli, in un villaggio, con il suo lavoro nei campi riesce a mantenere la famiglia, e nel contempo un soddisfacente grado di integrazione sociale con i membri del suo clan ma, aspirando giustamente ad elevare la propria posizione sociale diviene poi commerciante e si reca in città ove entra nella rete degli scambi in denaro, viene pagato (una miseria) e vive individualmente talmente male che la sua famiglia, nelle nuove condizioni, patisce la fame nonostante il PIL figura aumentato (Panorama, 2016).

Ne consegue che la scommessa, per lo studioso, è restituire dignità al mercato come luogo creativo di scambio fra i suoi attori, opponendosi alla distruzione del legame sociale provocata dalla mondializzazione. A voler confermare il significato del paradosso descritto ed all'applicazione dello stesso ad aree diverse da quelle che comunemente individuiamo con l'espressione "industrializzati", un importante spunto di riflessione viene senz'altro dal fatto che un indice alternativo al PIL, l'HPI (*Happy Planet Index* - indice di felicità umana) è maggiore in paesi che l'Occidente considera premoderni.

Senza voler abbracciare tale idea ma proponendola come un ulteriore spunto di riflessione, nell'idea di "mite commercio", coniata da Montesquieu circa due secoli fa nel suo "Lo spirito delle leggi", è felicemente riassunta un'etica dello scambio a cui guardare per rifondare le regole del mercato. Il filosofo illuminista aveva intravisto la trappola di un mondo in cui "le più piccole cose, persino quelle che lo spirito di umanità richiede, si compiono o si danno a pagamento" (Panorama, 2016).

In ultimo, ma non certo per importanza, cito il Senatore statunitense Robert Kennedy che, nel 1968, tenne una conferenza presso l'università del Kansas, in cui fece un celebre e forte, discorso sul PIL: «...con troppa insistenza e troppo a lungo, sembra che abbiamo rinunciato alla eccellenza personale e ai valori della comunità, in favore del mero accumulo di beni terreni. Il nostro PIL ha superato 800 miliardi di dollari l'anno, ma quel PIL - se giudichiamo gli USA in base ad esso - comprende anche l'inquinamento dell'aria, la pubblicità per le sigarette e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine dei fine settimana. Il PIL mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa e le prigioni per coloro che cercano di forzarle. Comprende il fucile di Whitman e il coltello di Speck, ed i programmi televisivi che esaltano la violenza al fine di vendere giocattoli ai nostri bambini. Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari e non fa che aumentare quando sulle loro ceneri si ricostruiscono i bassifondi popolari. Comprende le auto blindate della polizia per fronteggiare le rivolte urbane. Il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia, la solidità dei valori famigliari o l'intelligenza del nostro dibattere. Il Pil non misura né la nostra arguzia, né il nostro coraggio, né la nostra saggezza, né la nostra conoscenza, né la nostra compassione, né la devozione al nostro Paese. Misura tutto, in poche parole, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. Può dirci tutto sull'America ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani» (Vito Lops, 2015).

Appare chiara, a questo punto, anche sulla base delle semplici considerazioni descritte, che non vogliono dare al momento dei punti fermi e conclusivi ma piuttosto descrivere lo scenario entro il

quale sarà condotta l'analisi, la necessità di “mettere mano” ad un discorso che da anni, ormai, sta “infervorando” il dibattito intellettuale e politico.

Il PIL va ripensato e questo lavoro mira soprattutto a fare chiarezza sulla sua applicabilità e sui suoi limiti intrinseci, favorendo delle considerazioni che porteranno ad approfondire alcune proposte privilegiate. Gli indicatori economici e sociali, misurando ed analizzando le variabili economiche, dovrebbero facilitare le scelte politiche e misurarne l'efficacia: quanto e in che modo rispecchiano la esigenze dei cittadini.

In sintesi il presente lavoro consta di tre distinte sezioni:

la **prima** si occupa di analizzare il PIL che è stata ed è tuttora la principale tra le unità di misura utilizzate per valutare lo sviluppo delle nazioni. Sarà schematicamente detto di cosa si tratta e se ne analizzeranno i benefici accoppiati ai limiti di attendibilità nel descrivere la ricchezza di un paese, soffermandosi in particolare sulla letteratura di rilievo sull'argomento con particolare menzione al rapporto Stiglitz.

Nella **seconda** sarà offerta una panoramica delle possibili alternative al misuratore, enfatizzando quei parametri che, sulla base di considerazioni che saranno mostrate e dimostrate, permettano una equazione diretta tra il benessere di una nazione ed il benessere sociale/ambientale dell'individuo.

Nella **terza** sezione, basandomi sulla considerazione che:

- l'OCSE ha avviato un processo di ricerca e collaborazione sul Benessere Equo e Solidale (BES);
 - molti altri governi stanno costruendo nuovi indicatori di progresso;
- saranno proposte delle valutazioni nel merito dell'applicazione ovvero dell'applicabilità del BES anche a livello nazionale.

Infine, nelle **conclusioni** saranno ripercorsi gli aspetti principali evidenziati nel corso della trattazione, esaltando quelli che a giudizio della scrivente, sono risultati i più adeguati a descrivere compiutamente il processo introdotto, nelle sue linee principali.

2. PIL: cosa non va e raccomandazioni

2.1 Il PIL

In questo paragrafo saranno riassunti i concetti chiave del PIL con qualche esempio, allo scopo di fissare le idee e le definizioni, a premessa della critica e delle motivazioni a supporto che saranno esaminate dal prossimo paragrafo a partire da uno studio che rappresenta una pietra miliare in questo ragionamento: il rapporto Stiglitz.

Il prodotto interno lordo è un indicatore economico attraverso il quale è possibile misurare la ricchezza prodotta da un paese o in una determinata area geografica, in un periodo di tempo che convenzionalmente viene indicato con l'anno.

Esistono tre diverse definizioni di prodotto interno lordo a cui vengono associate tre differenti definizioni e/o metodologie di calcolo (Olivier Blanchard, 2014):

1. il PIL rappresenta il valore dei beni e servizi finali prodotti nell'economia in un determinato periodo di tempo. Secondo i macroeconomisti il PIL è composto da diverse variabili, quali: il consumo (C), ossia i beni e i servizi acquistati dai consumatori, l'investimento (I), la spesa pubblica (G) e le esportazioni nette (NX) date dalla differenza tra le esportazioni (X) e le importazioni (Q).

$$Y = C + I + G + NX$$

2. Il PIL rappresenta anche la somma del valore aggiunto nell'economia in un determinato periodo di tempo. Il valore aggiunto che viene creato da un'impresa in un processo produttivo rappresenta il valore della sua produzione a cui deve essere sottratto il valore dei beni intermedi che vengono utilizzati nella produzione stessa. Secondo questa definizione quindi il PIL viene calcolato sommando i beni e i servizi che vengono prodotti dalle varie imprese.
3. Il PIL è descritto anche come la somma dei redditi che vengono prodotti dall'economia in un determinato periodo di tempo. Il suo valore viene quindi calcolato effettuando la somma delle retribuzioni e dei redditi da capitale.

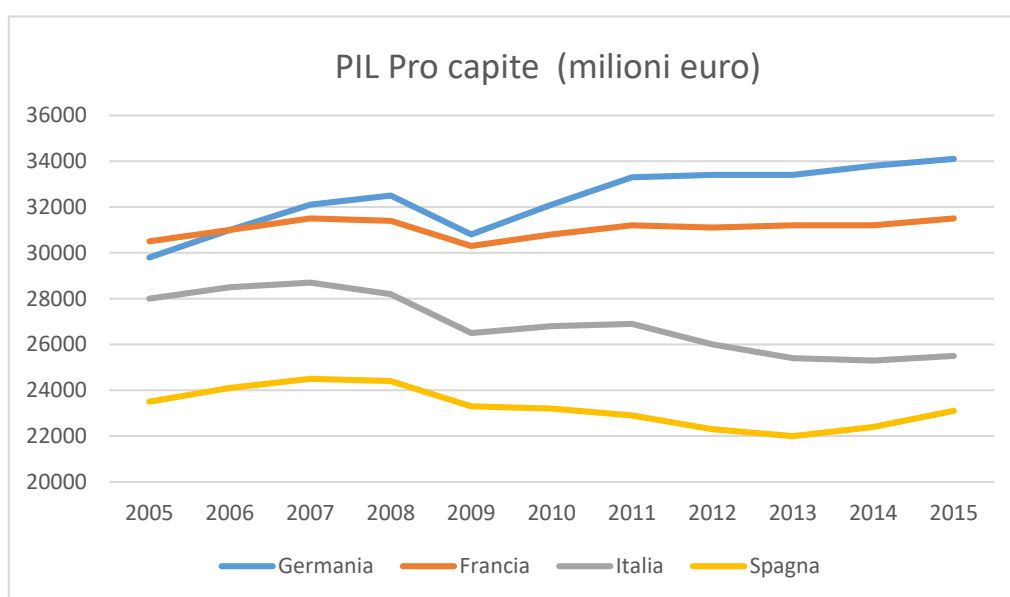
Nella somma, i beni e i servizi vengono calcolati al prezzo di mercato, inoltre vengono presi in considerazione solo i beni finali e non i beni intermedi, e non vengono considerati i beni prodotti o consumati dalle famiglie, ma solo ciò che viene prodotto dal paese e questo è il limite a cui è stato fatto cenno nella prefazione.

Ulteriore considerazione in merito all'indicatore è che, oltre a non tenere conto delle attività illecite che vengono svolte all'interno delle economie, non si tiene conto della qualità dell'ambiente, del livello di istruzione, della qualità della sanità, tutto ciò da cui dipende il benessere di un paese. Inoltre non viene data la giusta rilevanza ai cittadini in quanto tali, e può bastare questa semplice osservazione a stabilire il profondo limite "sociale" del PIL.

Nel voler, però, rendere i dati confrontabili tra i vari paesi è necessario che il dato venga reso omogeneo e pertanto si utilizza il PIL pro capite che definisce la frazione di prodotto interno lordo che viene posseduto, ipoteticamente, in un determinato periodo di tempo, da un individuo.

Questo indicatore si ottiene attraverso il rapporto tra il PIL di un paese e il numero di abitanti dello stesso, nel periodo di tempo che è stato preso in considerazione: rappresenta quindi il reddito medio di ogni singolo individuo. Certo che questo ulteriore indicatore che è più correttamente utilizzato per certe analisi e comparazioni multinazionali, non risolve la misura del benessere di un paese, né il benessere dei singoli individui.

Figura 1 - PIL pro capite in Germania, Francia, Italia e Spagna tra il 2005 e il 2015



(Fonte Eurostat)

A titolo di esempio, il grafico riporta i dati del PIL pro capite tra il 2005 e il 2015 in quattro diversi paesi europei: Germania, Francia, Italia, Spagna (Eurostat, 2016). Nei quattro i paesi, in concomitanza con la crisi finanziaria del 2007-2008 che ha colpito gli Stati Uniti *in primis* e il resto dell'economia globale poi, si può notare una flessione, con un successivo rialzo a partire dal 2009. Per l'Italia e la Spagna si ha un ulteriore calo a partire dal 2011, data che viene fatta coincidere con la crisi dei debiti sovrani, che oltre a questi ha colpito altri paesi dell'unione tra cui

il Portogallo, la Grecia e l'Irlanda. Tra il 2014 e il 2015 si intravedono i primi spiragli di ricrescita, in particolar modo per la Spagna e per l'Italia.

In sintesi in questo paragrafo sono stati riassunti i concetti chiave del PIL e PIL pro capite con qualche esempio allo scopo di fissare i concetti e le definizioni, a premessa della critica e delle motivazioni a supporto che saranno esaminate dal prossimo paragrafo, a partire da uno studio che rappresenta una pietra miliare in questo ragionamento: il rapporto Stiglitz.

2.2 Rapporto Stiglitz

Il rapporto della commissione Sarkozy sulla misura delle performance economiche e del progresso sociale, noto anche come rapporto Stiglitz risale al 2008 con l'obiettivo di determinare sia i limiti del PIL come indicatore della performance economica e del processo sociale, sia i limiti riguardanti la sua misura (Joseph Stiglitz, 2008). Hanno partecipato alla stesura di tale rapporto economisti e scienziati sociali, tra cui i professori e premi Nobel per l'economia Joseph E. Stiglitz e Amartya Sen ed il professore Jean-Paul Fitoussi. Nel periodo in cui il rapporto è stato redatto, il contesto economico e sociale è mutato totalmente a causa della crisi finanziaria del 2007 che ha colpito l'intero sistema economico globale e considerata una delle peggiori crisi finanziarie, economiche e sociali che sia stata vissuta dal dopoguerra fino ad oggi. Uno dei motivi principali per i quali la crisi ha colto tutti di sorpresa, può essere individuato nell'erroneità delle statistiche ufficiali, come viene detto nel rapporto "se ci fosse stata più consapevolezza dei limiti dei sistemi di misura standard, come il PIL, ci sarebbe stata meno euforia per i risultati economici negli anni precedenti alla crisi".

Riporto gli aspetti salienti di questo rapporto, in relazione alle affermazioni fatte in premessa a proposito dell'opportunità di rivedere il parametro PIL ed esaltare i limiti derivanti dalla sua definizione.

Il rapporto consta di tre diversi capitoli, ognuno dei quali affronta tematiche differenti. Ogni capitolo si conclude con una serie di raccomandazioni.

2.2.1 Le problematiche classiche del PIL

Il PIL viene descritto come lo strumento di misura dell'attività economica maggiormente diffuso. Questo misura principalmente la cosiddetta “*production marchande*” (Joseph Stiglitz, 2008) ossia la produzione di beni e servizi che sono destinati alla vendita. Nonostante i differenti livelli di PIL siano correlati ai differenti livelli di vita, attraverso numerosi indicatori, questa correlazione non può essere considerata universale perché tende a perdere di efficacia in alcuni settori dell'economia. Le transazioni che riguardano questi beni e servizi rappresentano solo il punto di partenza per misurare la *performance* economica. Queste forniscono dei prezzi-obiettivi che servono a valutare le quantità di beni e servizi attraverso cui è possibile aggiungere due o più beni differenti tra di loro.

In un mondo in cui le transazioni economiche avvengono principalmente in un mercato non perfettamente concorrenziali e in presenza di esternalità, né il PIL né le misure che si basano essenzialmente sul mercato possono essere considerati degli indicatori di benessere.

Tabella 1 - Rapporto Stiglitz, le problematiche classiche del PIL

ASPETTI PRINCIPALI	ALTERNATIVE	RACCOMANDAZIONI (Joseph Stiglitz, s.d.)
<p>- Distanza tra le misure di alcune variabili macroeconomiche, come la disoccupazione o l'inflazione e la percezione che di queste hanno gli individui; assenza, nell'attuale misura del PIL, delle seguenti grandezze:</p> <ul style="list-style-type: none"> · standard materiali di vita; · salute; · istruzione; · attività personali (lavoro...); · partecipazione alla vita politica e al governo; · rapporti e legami sociali; · ambiente, anche quello futuro; · insicurezza, sia economica che fisica. 	<p>- Utilizzo dell'indicatore del tenore di vita;</p> <p>- utilizzo di aggregati di contabilità nazionali differenti che tengano conto soprattutto dei valori netti;</p> <p>- introduzione della misura dei servizi in generale e soprattutto dei servizi forniti dal settore pubblico, come la sicurezza, i servizi sanitari e l'istruzione.</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Considerare reddito e consumi piuttosto che produzione; 2. porre l'accento sulle prospettive delle famiglie: il calcolo del reddito e dei consumi delle famiglie permette di seguire anche l'evoluzione degli standard di vita dei cittadini a cui è legata la contabilizzazione dei pagamenti /versamenti tra settori come le tasse statali o i servizi sociali provenienti dal governo; 3. prendere in considerazione il reddito e i consumi congiuntamente alla ricchezza: nonostante sia il reddito sia il consumo siano due variabili decisive per la valutazione del tenore di vita, possono essere valutati solamente congiuntamente alle informazioni sul patrimonio, e quindi sulla ricchezza, analizzando quindi sia le voci dell'attivo che quelle del passivo delle famiglie; 4. dare maggiore importanza alla distribuzione del reddito, della ricchezza e del consumo. Il reddito medio, il consumo medio e la ricchezza media rappresentano dei dati statistici importanti e necessari ma non sufficienti per apprendere in modo esaustivo gli standard di vita. Questo poiché seppur una famiglia con un reddito medio basso ma con un patrimonio superiore alla media non può essere considerata avere condizioni peggiori rispetto a una famiglia con un reddito medio maggiore ma che non possiede nessuna risorsa; 5. ampliare gli indicatori del reddito alle attività non di mercato; vi sono numerose attività che le famiglie svolgono per loro stesse che non vengono prese in considerazione nelle misure ufficiali del reddito, nonostante queste possano rappresentare degli aspetti importanti dell'attività economica.

(Fonte: Rapporto Stiglitz, capitolo 1)

2.2.2 Qualità della vita

Nuovi indicatori possono essere in grado di misurare la qualità della vita senza lo scopo di rimpiazzare gli indicatori economici tradizionali, ma piuttosto di integrarli. La commissione ha individuato due tipologie di misure, quelle soggettive e quelle oggettive.

Vi sono numerosi aspetti che compongono la dimensione soggettiva della qualità della vita. Il primo, non per importanza, è rappresentato dalla valutazione che ciascun individuo fa della propria vita, dal punto di vista della famiglia, del lavoro, di quello economico-finanziario. Il secondo aspetto è rappresentato dai sentimenti reali che vengono “provati” dalle persone: la sofferenza, la rabbia, l’orgoglio, il rispetto e che possono appartenere a due distinte grandi categorie: i sentimenti positivi e quelli negativi.

Tabella 2 – Rapporto Stiglitz: la qualità della vita

ASPETTI PRINCIPALI	ALTERNATIVE	RACCOMANDAZIONI (Joseph Stiglitz, s.d.)
Misure oggettive di cui tener conto: <ul style="list-style-type: none"> · salute; · istruzione; · attività personali (lavoro...); · partecipazione e alla vita politica e al governo; · rapporti e legami sociali; · ambiente, anche quello futuro; · insicurezza, sia economica che fisica. 	<ul style="list-style-type: none"> - Dettagliare le ineguaglianze che esistono tra le situazioni individuali in funzioni delle differenti dimensioni della vita piuttosto che prendere in considerazione solamente la situazione media di ogni paese; - valutare meglio le relazioni che intercorrono tra le varie dimensioni della qualità della vita. Questo è un compito difficile, ma può essere realizzato attraverso lo sviluppo di un metodo che faciliti l’inserimento delle informazioni relative agli aspetti più importanti della qualità della vita su una piattaforma comune, anche utilizzando gli strumenti tecnologicamente avanzati ormai a disposizione di tutti; - aggregare i dati, anche se molto diversi tra di loro. A volte si necessita di aggregati differenti per ogni aspetto della qualità della vita. La soluzione che è stata trovata è quella di raggruppare un certo numero di indicatori che possano rappresentare la <i>performance</i> media, in differenti campi. Sono possibili differenti misure della qualità della vita, in funzione soprattutto delle questioni trattate 	<ol style="list-style-type: none"> 1. La qualità della vita dipende dalle condizioni oggettive in cui si trovano le persone e dalle loro opportunità. Sarebbe quindi conveniente migliorare le misure di fattori ulteriori come la salute, educazione, attività personali e condizioni ambientali. Ulteriori sforzi dovrebbero essere fatti per migliorare anche le misure riguardanti la partecipazione alla vita politica e alla sicurezza; 2. gli indicatori sulla qualità della vita dovrebbero tener conto in modo esaustivo delle ineguaglianze in quanto parte integrante dell’analisi sulla qualità della vita, da misurare con parametri che siano capaci di “catturare” le diversità, sia tra le persone, sia le ineguaglianze tra i diversi gruppi socio-economici, sia tra le differenti generazioni; 3. le ricerche statistiche dovrebbero poter valutare i legami che intercorrono tra le varie dimensioni della qualità della vita di ciascun individuo, e queste informazioni dovrebbero essere adottate anche per la definizione delle diverse strategie politiche; 4. gli istituti statistici dovrebbero fornire le informazioni necessarie per poter aggregare le differenti dimensioni della qualità della vita, in modo da poter permettere la costruzione di diversi indici; 5. le misure del benessere, sia quelle soggettive che quelle oggettive forniscono informazioni essenziali sulla qualità della vita. In particolare, quello soggettivo si compone di diversi aspetti: la valutazione cognitiva della vita, la felicità, la soddisfazione, alcune emozioni positive come la gioia o l’orgoglio, e altre emozioni negative come la sofferenza e l’inquietudine. Ognuna di queste dimensioni dovrebbe essere misurata in modo separato per poi dare luogo a una misura complessiva del benessere della vita più soddisfacente.

(Fonte: Rapporto Stiglitz, Capitolo 2)

2.2.3 Sviluppo sostenibile e ambientale

Il concetto di sostenibilità è inteso come speranza che il livello attuale di benessere possa essere mantenuto per dei periodi o per le generazioni future. Si cerca quindi di fare delle previsioni che permettono di approcciare con maggiore confidenza al futuro.

L'analisi della commissione si basa principalmente sull'assunto che il benessere delle generazioni future, in confronto al nostro, dipenderà principalmente dalle risorse che gli trasmetteremo e quindi dalle nostre abitudini. Quindi significa che il benessere futuro dipenderà dal volume di stock di risorse non rinnovabili che lasceremo alle generazioni future e dal modo in cui noi riusciremo a mantenere la qualità e la quantità di tutte le risorse rinnovabili che sono necessarie alla vita.

Tabella 3 – Rapporto Stiglitz.: lo sviluppo sostenibile ed ambientale

ASPETTI PRINCIPALI	ALTERNATIVE	RACCOMANDAZIONI (Joseph Stiglitz, s.d.).
<p>Utilizzo dei <i>tableaux de bord</i>, che costituiscono la prima tappa per l'analisi della sostenibilità:</p> <ul style="list-style-type: none"> · Indice di Benessere Economico Sostenibile (IBES), valuta a partire dai consumi, i costi relativi all'inquinamento idrico, atmosferico e acustico (Montella, s.d.); · ISEW – (<i>Sustainable and Economic Warfare Index</i>) (Montella, s.d.) rappresenta la somma della domanda aggregata di: famiglie (consumi), imprese (investimenti fissi), Stato (spesa pubblica) e economie straniere (differenza tra <i>export-import</i>), eliminando la spesa privata difensiva, i costi del degrado ambientale e il deprezzamento del capitale naturale ed aggiungendo il calcolo il tempo libero (Anon., s.d.) · il <i>Genuine Progress Indicator</i> (GPI): partecipazione alla vita politica. 	<p>Tenere conto del sistema di contabilità economica dell'ambiente che raggruppa informazioni economiche e ambientali per poter misurare i contributi ambientali sull'economia, e al contrario gli effetti dell'economia sull'ambiente.</p> <p>In esso sono comprese quattro categorie di conti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - i dati relativi ai flussi materiali e all'energia; - gli elementi dei conti nazionali, rilevanti dal punto di vista ambientale; - la contabilità per i beni ambientali che vengono misurati in termini fisici e monetari; - le modalità di correzione dei conti nazionali esistenti. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. la valutazione della sostenibilità necessita di un insieme di indicatori ben definiti. Nell'insieme degli indicatori bisogna prendere in considerazione anche alcuni indici di sostenibilità monetaria, che però dovranno focalizzarsi principalmente sugli aspetti economici della sostenibilità. La misura del concetto di sostenibilità è complementare al concetto di benessere attuale e al concetto di performance economica, ma ognuno di questi deve essere analizzato in maniera separata. Per poter valutare la sostenibilità bisogna avere a disposizione alcuni indicatori che possano fornire informazioni sui cambiamenti di alcuni fattori essenziali per il benessere futuro; 2. gli aspetti ambientali della sostenibilità dovranno essere monitorati sulla base di alcuni indicatori fisici, da selezionare con cura. È necessario inoltre che almeno uno di questi dia la misura delle minacce ambientali. Bisogna inoltre porre particolare attenzione anche ai cambiamenti climatici, che costituiscono un problema mondiale, non trascurabile. A tal proposito è necessario che siano definiti degli indicatori chiari che possano misurare la crescita della concentrazione dei gas a effetto serra nell'atmosfera.

(Fonte: Rapporto Stiglitz, Capitolo 3)

3. GLI INDICI ALTERNATIVI

Dopo aver analizzato il PIL, nella sua accezione tradizionale, e le critiche che gli sono state rivolte come misuratore di benessere, in questo secondo capitolo verranno descritti alcuni tra gli indici alternativi, maggiormente accreditati: lo *human development index*, la felicità interna lorda, il *better life index* e *Index of sustainable economic welfare* e il *genuine progress indicator*.

Tutti questi indicatori si propongono come obiettivo la misura del benessere sociale, attraverso l'utilizzo di numerose e differenti variabili. Lo *human development index* si misura tramite l'utilizzo di tre diverse variabili: il PIL pro capite, il grado di alfabetizzazione e la speranza di vita. La felicità interna lorda invece si fonda sull'utilizzo di quattro parametri: la tutela dell'ambiente, la conservazione della cultura, un buon governo e lo sviluppo economico ed eco-sostenibile.

Il *better life index* invece si compone di 11 categorie: le relazioni sociali, l'istruzione, l'ambiente, l'impegno civile, la salute, l'abitazione, il reddito, il lavoro, la soddisfazione di vita, la sicurezza, l'equilibrio tra lavoro e vita privata.

L'*index of sustainable economic welfare* invece, si misura sommando il consumo personale, la spesa pubblica non per la difesa, la formazione del capitale e i servizi da lavoro domestico al quale devono essere sottratti la spesa privata per la difesa, i costi di degrado ambientale e il deprezzamento del capitale naturale.

Pur nella consapevolezza di non poter evadere completamente la problematica in queste righe, stante la complessità e la vastità dell'argomento, rimane, però un approccio che, partendo dagli indici attuali o da una parte di essi, miri alla definizione di un indice unico che, alla stregua del PIL, possa effettivamente dare conto di una parametrizzazione varia e immensa che riporti a fattori comuni e perciò rende confrontabili, caratteristiche oggettive e soggettive, la cui definizione è lasciata oggi all'iniziativa di singoli paesi.

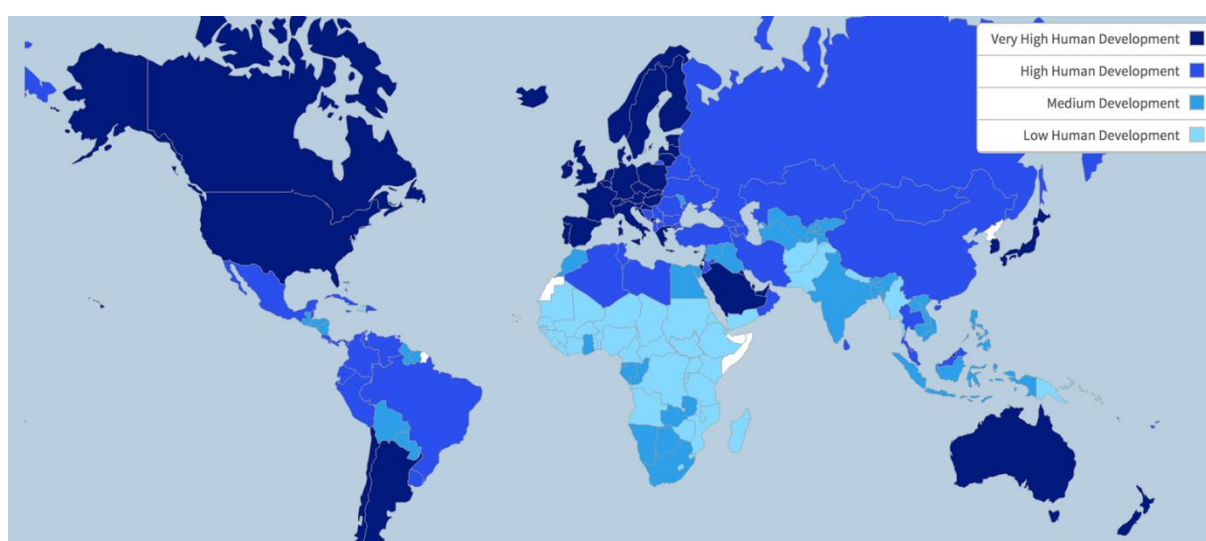
Il motivo per cui sono stati analizzati questi indici e non altri, risiede nel fatto che gli elementi intorno ai quali ruota il concetto di benessere della nostra generazione e di quella futura sono essenzialmente, a parere della scrivente, lo sviluppo, la felicità, il progresso ma soprattutto la sostenibilità delle scelte che facciamo. Cito, a tal proposito, il prof. Rodotà che nel suo libro (Rodotà, 2015) fa riferimento, su questo aspetto, alla costituzione francese e ad un antico detto dei nativi d'America: "... il riferimento al futuro non è un'invenzione del nostro tempo... nella

Costituzione francese del 1793 si dice esplicitamente che una generazione non ha il potere di assoggettare alle proprie leggi le generazioni future. Questa limitazione di potere si traduce in una più diretta assunzione di responsabilità verso il futuro nel suggestivo detto degli indiani d'America: << non abbiamo ricevuto la terra in eredità dai nostri padri, ma in prestito dai nostri nipoti >>.

3.1 Human Development Index

L'indice di sviluppo umano è un indicatore macroeconomico, introdotto per la prima volta nel 1990, per merito dell'economista pakistano *Mahbub ul Haq*. Viene utilizzato dall'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite) come un indicatore della qualità della vita dei paesi (Treccani, 2012). A partire dal 1990, ogni anno, su un tema differente, viene pubblicato il rapporto sullo sviluppo umano. I paesi appartenenti all'ONU, attualmente 188, vengono classificati sulla base del loro indice di sviluppo umano ed il rapporto viene pubblicato dallo *United Nations Development Programme*.

Figura 2 - Human Development Index (nel mondo)



(Fonte: *United Nation Development Programme*)

“Le persone sono la vera ricchezza delle nazioni.” Con queste parole il primo *Rapporto sullo Sviluppo Umano*, pubblicato nel 1990, introdusse un'argomentazione vigorosa a favore di un nuovo modo di concepire lo sviluppo. Che il fine ultimo dello sviluppo debba essere la creazione delle condizioni necessarie affinché ciascun individuo possa condurre una vita lunga, sana e produttiva può oggi apparire scontato; ma non è sempre stato così. Negli ultimi vent'anni, un obiettivo centrale dei *Rapporti sullo Sviluppo Umano* è stato quello di evidenziare come lo sviluppo riguardi principalmente ed essenzialmente le persone (UNDP, s.d.).

La premessa su cui venne fondato l'indice di sviluppo umano era basato sul concetto che lo sviluppo di una nazione dovesse essere misurato non solo sul reddito nazionale, com'era consuetudine fare, ma anche tenendo conto dell'aspettativa di vita e del tasso di alfabetizzazione, fattori per cui già esistevano dati comparabili per la maggior parte dei Paesi (UNDP, s.d.).

Questo indice inoltre può essere utilizzato per rimettere in discussione le scelte della politica nazionale, e studiare come paesi che hanno lo stesso livello di PIL pro capite possano raggiungere due risultati diversi in materia di sviluppo umano.

Esso rappresenta, inoltre, una misura del livello medio raggiunto nelle dimensioni chiave dello sviluppo umano: vivere una vita lunga e in buona salute, acquisire delle conoscenze, e poter godere di un livello di vita decente.

Come peraltro è stato già detto in questo lavoro, è utile sottolineare ancora una volta come questo indicatore non sia una misura alternativa al PIL, ma può esserne considerata un'integrazione. Si fonda infatti, principalmente su tre fattori: il PIL pro capite, l'accesso alla cultura e all'istruzione (rappresentato dal grado di alfabetizzazione) e la possibilità di condurre una vita lunga e sana, la cui unità di misura può essere la speranza di vita. Ognuno di questi tre fattori ha lo stesso peso per il calcolo dell'indice e fino al 2009 tale calcolo si fondava sulla media aritmetica su base logaritmica che generava un valore da 0 a 1. Dal 2010 la misura dell'accesso alla conoscenza è legata all'indice di istruzione (che include gli anni medi e quelli previsti da destinare all'istruzione), il quale viene indicizzato con una media geometrica.

Secondo alcuni economisti non si tratta di una misura del benessere sociale, né tantomeno di un indicatore del grado di felicità, ma di una misura di controllo delle persone sul loro destino (Larousse, s.d.), tesi senz'altro affascinante ma che non troverà alcun seguito in questo scritto.

L'indice di sviluppo umano, così come la maggior parte degli indicatori economici e sociali che vengono utilizzati a livello mondiale, è stato oggetto di numerose critiche. Tra queste una è spinta proprio dallo stesso *United Nations Development Programme (UNDP)*, in quanto i dati che vengono utilizzati per poter effettuare il calcolo, non vengono raccolti da questo istituto, ma sono rilevati da altri istituti statistici, come l'ISTAT in Italia per il PIL pro capite, o provengono da rapporti di altre agenzie ONU (Pisani, 2015). Inoltre, la maggior parte dei paesi si dedica alla raccolta di dati relativi all'aspetto economico, trascurando maggiormente i dati relativi a indicatori come l'istruzione e la salute, i quali quindi non risultano sempre disponibili. Inoltre, ulteriore problema, è rappresentato dal fatto che possono trascorrere dei lassi di tempo elevati tra il momento in cui i dati vengono rilevati e il momento in cui questi vengono consegnati al UNDP. Quindi questo può comportare che l'indice venga calcolato con dati che non sono aggiornati e rende inoltre difficile il confronto tra i vari paesi, poiché i dati utilizzati possono appartenere a diversi periodi.

A partire dal 2010 la metodologia di calcolo dell'indice è stata modificata ed attualmente viene utilizzata la media aritmetica semplice delle tre componenti, già viste in precedenza, ossia PIL pro

capite, speranza di vita e livello di istruzione. In questo modo, come già detto precedentemente, viene dato lo stesso peso a ogni componente. Proprio su questo aspetto si basa la seconda critica: utilizzando la media aritmetica semplice il valore medio dell'indice che ne risulterà potrà indicare dei livelli qualitativi di sviluppo umano anche molto differenti tra di loro. Questo significa che se prendiamo in considerazione due paesi, A e B, a cui è stato assegnato lo stesso indice, questi possono avere una distribuzione differente delle loro componenti. Il paese A, al contrario del paese B, potrebbe avere un elevato PIL e un'elevata speranza di vita, ma un basso livello di istruzione. Il paese B invece, con lo stesso indice di sviluppo umano, potrebbe avere un PIL non molto alto, ma un elevato livello di istruzione e speranza di vita.

Per cui la media aritmetica non rende giustizia di informazioni che non sono facilmente desumibili dall'indice stesso e che invece, potrebbero trovare una maggiore coerenza nella media pesata.

Un'ulteriore critica è stata fatta proprio dal premio Nobel per l'economia Amartya Sen, la stessa che ha contribuito alla stesura del "Rapporto Stiglitz", secondo la quale, nel calcolo dell'indice dello sviluppo umano, non vengono presi in considerazione alcuni fattori importanti come la tenuta di elezioni libere, una stampa indipendente, un sistema politico multipartitico, garanzie di libertà e espressione. Inoltre l'indice non contiene indicatori relativi allo sviluppo tecnologico, alla cultura, e alla sostenibilità ambientale. Quest'ultimo infatti rappresenta uno dei temi fondamentali del rapporto sulla misura delle *performance* economiche e del progresso sociale, al quale viene data particolare importanza, nel terzo capitolo del presente lavoro.

Tabella 4 - HDI tra il 2010 e il 2014

Posizione	Paese	2010	2011	2012	2013	2014
2	Australia	0,927	0,930	0,932	0,933	0,935
90	Cina	0,699	0,707	0,718	0,723	0,728
4	Danimarca	0,908	0,920	0,921	0,923	0,923
22	Francia	0,881	0,884	0,886	0,887	0,888
6	Germania	0,906	0,911	0,915	0,915	0,916
14	Gran Bretagna	0,906	0,901	0,901	0,902	0,907
27	Italia	0,869	0,873	0,872	0,873	0,873
1	Norvegia	0,940	0,941	0,942	0,942	0,944
26	Spagna	0,867	0,870	0,874	0,874	0,876
8	Stati Uniti	0,909	0,911	0,912	0,913	0,915
3	Svizzera	0,924	0,925	0,927	0,928	0,930

(Fonte: *Human Development reports*)

La tabella riporta i valori dell'indice di sviluppo umano in Australia, Cina, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Norvegia, Spagna, Stati Uniti e Svizzera, tra il 2010 e il 2014 sulla quale sarà possibile fare qualche osservazione che deriva da alcune critiche già riportate in precedenza.

Da un confronto con la tabella 1 in cui sono riportati i valori del Pil pro capite in Francia, Germania, Italia e Spagna, si può notare come ad esempio, nel 2014 il PIL italiano è nettamente maggiore rispetto a quello spagnolo, mentre l'indice di sviluppo umano in Spagna misura 0,876, maggiore rispetto a quello di italiano che misura 0,873.

Per quanto concerne la Norvegia nel 2014 il PIL pro capite norvegese è di 67.500 euro, tra i più alti dell'Europa, e per quanto riguarda l'HDI è al primo posto nella classifica internazionale, con un punteggio prossimo all'uno.

Tra Francia e Germania invece nel 2014 c'è una differenza di circa il 7,5% del Pil pro capite, mentre se si prende in considerazione l'indice di sviluppo umano vi è solo una differenza del 3%.

Nel 2010 l'UNDP, mediante il "rapporto sullo sviluppo umano 2010", ha introdotto tre nuovi indici, che rappresentano una nuova versione dell'indice di sviluppo umano, i quali tentano di risolvere alcune delle critiche che sono state mosse all'HDI, utilizzando degli indicatori più pertinenti per valutare il progresso futuro (UNDP, s.d.). Il primo di questi è l'indice per lo Sviluppo Umano Corretto per la Disuguaglianza (ISUD), che rappresenta una misura del livello di sviluppo umano delle persone in una determinata società, in grado di misurare il livello di disuguaglianza. Discende che, in condizioni di uguaglianza, teoriche, l'ISU e l'ISUD siano uguali.

Nell'approfondire la tematica della disuguaglianza, particolarmente importante, si rileva che essa trae origine anche dalle differenti condizioni in cui versano donne e bambini per tenere conto delle quali è apparso remunerativo introdurre un secondo indice con l'obiettivo di evidenziare le differenze nella distribuzione dei risultati di "gender" nelle tre dimensioni della salute, istruzione e mercato del lavoro. Attraverso l'utilizzo dell'indice sulla disuguaglianza di genere (IDG) pertanto, è stato possibile rilevare che:

- la disuguaglianza di genere varia in modo notevole a seconda dei paesi;
- i paesi che presentano una distribuzione iniqua dello sviluppo umano presentano anche un alto livello di disuguaglianza tra uomini e donne, e i paesi in cui questo livello è elevato in genere presentano anche una distribuzione iniqua dello sviluppo umano. Questo significa che questi due concetti sono strettamente correlati tra di loro.

Infine il terzo indice introdotto è l'indice multidimensionale della povertà (IMP). Così come lo sviluppo, anche la povertà è multidimensionale, ma questo aspetto è stato spesso ignorato dalle statistiche ufficiali. Questo indice individua e tiene conto delle diverse forme di privazioni che possono essere riscontrate nelle tre dimensioni della salute, istruzione e mercato del lavoro, misurando il numero di poveri e il numero di privazioni che gravano sui nuclei familiari. Tra i risultati che sono stati ottenuti nei 104 paesi che sono stati analizzati vi è il fatto che circa 1,75

miliardi di persone, circa un terzo della loro popolazione totale, vive in condizioni di povertà multidimensionale.

3.2 Caso Buthan: Felicità Interna Lorda

Il Buthan è un piccolo stato dell'Asia, con circa 740 mila abitanti, situata nella catena dell'Himalaya. È proprio in questo piccolo stato montano che a partire dal 2012 nasce il primo ecovillaggio della felicità (Albè, s.d.).

È il primo paese in cui il benessere della popolazione non viene misurato utilizzando il PIL ma, bensì tramite l'indice di Felicità interna lorda (FIL). Proprio come viene affermata da Phuntsho Rapten, direttore media e comunicazione del centro Bhutan Studies: “La felicità è una misura che di solito è legata alla singola persona, un valore individuale che ci fa dire cosa ci rende felici e cosa no. Noi siamo un paese piccolo, sull'Himalaya e abbiamo creato il concetto di felicità interna lorda, che non sostituisce il PIL, ma lo completa con una percezione nuova, attraverso 33 indicatori e 124 variabili. In pratica, secondo la nostra concezione, lo sviluppo deve promuovere la felicità collettiva. La felicità è pluridimensionale ed è basata sul principio di interdipendenza. L'obiettivo è cercare un equilibrio tra esigenze culturali, spirituali ed economiche dei cittadini del Bhutan. Il concetto del Pil è alquanto fallace perché non riesce ad includere concetti come ad esempio la felicità, che deve essere considerata un bene pubblico. In Bhutan abbiamo elaborato quattro pilastri: lo sviluppo economico eco sostenibile, la conservazione e promozione della cultura, la conservazione dell'ambiente, un buon governo del paese” (Petrelli, 2013).

Per poter misurare il benessere della popolazione quindi, come viene affermato da Phuntsho Rapten, vengono utilizzati quattro principali criteri: la tutela e la conservazione dell'ambiente, la conservazione e la promozione della cultura, un buon governo e infine lo sviluppo economico ed eco-sostenibile che include l'istruzione, i servizi sociali e le infrastrutture, in modo che ogni cittadino possa godere degli stessi benefici.

Basato sull'esperienza forte del Buthan, con la Felicità Interna Lorda, nel 2012 viene pubblicato il primo *World Happiness Report* durante un congresso delle Nazioni Unite sulla felicità e sul benessere. Questo rapporto analizza in modo dettagliato i dati sulla felicità globale ottenuti intervistando diverse persone in vari paesi, alle quali è richiesto di esprimere una valutazione globale sulla propria vita, su una scala da 1 a 10. La classifica si ottiene utilizzando l'opportuno

indicatore di riferimento, legato, come detto, al FIL: l'*happiness index*. I parametri che vengono presi in considerazione sono vari e sui quali ormai si assiste ad una tendente convergenza, come peraltro già visto in questo lavoro: la condizione economica, la salute, le relazioni sociali, la libertà, la sicurezza, le emozioni positive e quelle negative, gli aspetti legati alla corruzione e alla generosità. I paesi che utilizzano questo indice sono attualmente 153.

Il rapporto mostra anche, se così si può dire, gli "effetti collaterali della felicità" che riflettono l'ambiente positivo in cui si collocano, sono da ricercare: le persone vivono più a lungo, sono più produttive, guadagnano di più, e sono anche cittadini migliori. Ecco perché, si legge ancora nel rapporto, il benessere dovrebbe essere perseguito non solo per sé stesso, ma per gli effetti che produce sulla società (Proietti, 2013).

Un aspetto che porterebbe senz'altro a perfezionare il processo di raccolta dei dati è quello di capire da cosa sia realmente influenzata la felicità. Secondo alcuni studiosi uno degli aspetti principali attraverso cui è possibile determinare se una persona è felice o meno è la salute mentale, anche se a parere della scrivente non è la sola: vi sono un'infinità di parametri soggettivi, nonché oggettivi, attraverso cui è possibile effettuare tale misura, per citarne alcuni: la serenità familiare, la soddisfazione lavorativa, il giusto equilibrio tra il lavoro e il tempo libero.

Nel prendere atto di questa posizione, la ricerca dei parametri è da inglobare in un discorso ben più ampio relativo alla complessità del nostro tempo.

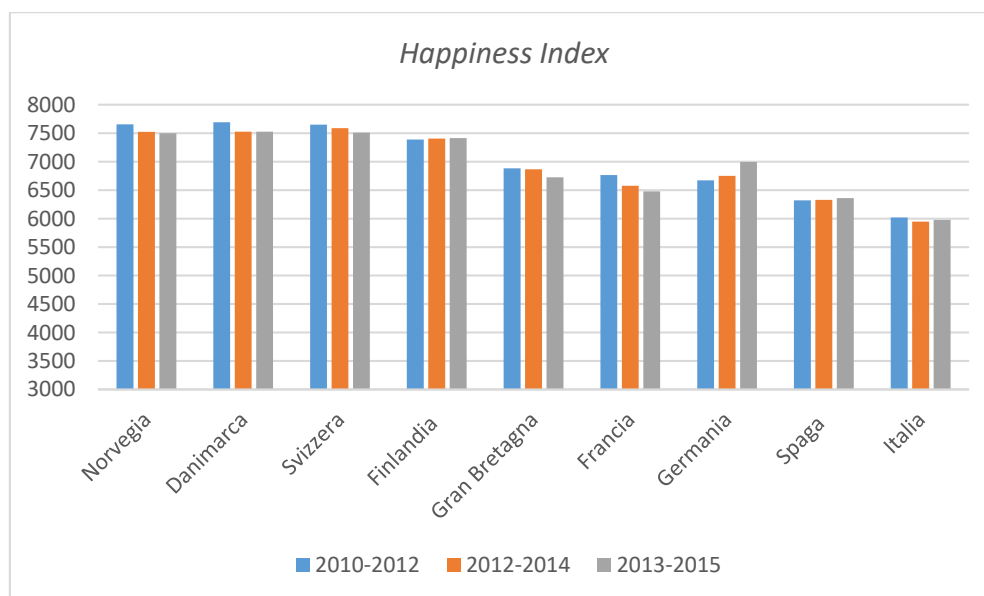
Viviamo in un'epoca di estreme contraddizioni. Da un lato il mondo segue tecnologie di una sofisticazione inimmaginabile, dall'altra invece almeno un miliardo di persone non ha abbastanza cibo per riuscire a mangiare ogni giorno. Il mondo dell'economia viene sempre più spinto verso nuovi livelli di produttività, per mezzo della tecnologia, la quale con un processo ormai irreversibile, porta a depauperare la natura e i suoi meccanismi di riproduzione e di rigenerazione. I vari paesi hanno raggiunto o stanno raggiungendo dei buoni progressi nello sviluppo economico, come dimostrano le misure convenzionali ma, allo stesso tempo stanno percorrendo strade che hanno portato a crisi riguardanti l'obesità, il fumo, il diabete, la depressione, e tante altre malattie che sono strettamente legate alla vita moderna.

In estrema sintesi è questa la grande contraddizione dei nostri tempi: il mondo dovrebbe incrementare il PIL fino al punto in cui questo comporta il deturpamento dell'ambiente, anche quando tali incrementi non comportano, quasi per nulla, un aumento della felicità delle persone? I governi dovrebbero spendere in pubblicità per "aiutare" sia gli individui sia le famiglie a comprendere meglio le loro stesse motivazioni, i loro desideri e i loro bisogni come consumatori?

Dovremmo preferire lo spirito di conservazione, di fiducia e di comunità piuttosto che innestare la nostra esistenza su esclusivi aneliti legati al profitto?

Ci sono abbastanza elementi per credere che abbiamo bisogno di ripensare le risorse economiche che sono legate al benessere, molto di più nei paesi ricchi che in quelli poveri. I paesi con un alto reddito sono riusciti a sconfiggere quasi del tutto la povertà, la fame e molte malattie. I paesi poveri stanno cercando di perseguire i medesimi obiettivi ma ... con la sconfitta della povertà, cosa viene dopo? Quali sono i percorsi da dover seguire per raggiungere il benessere quando i bisogni economici di base saranno appagati? Cosa o chi guiderà l'umanità verso un futuro sostenibile: la pubblicità, la sostenibilità, la comunicazione o cos'altro?

Figura 3 - Happiness Index



(Fonte: *World Happiness Report*)

Impariamo, tramite il *World Happiness Report 2012*, che la felicità differisce in modo sistematico a seconda della società e dell'orizzonte temporale, per ragioni che possono essere identificabili e anche alterabili attraverso il modo in cui le *policies* pubbliche sono pianificate e messe in pratica. In altre parole, è sensato perseguire delle politiche che incrementino la felicità pubblica, così come è sensato perseguire delle politiche per incrementare il reddito pubblico nazionale.

La figura 3 riporta i valori dell'*Happiness Index*, in diverse fasce di anni, tra il 2010 e il 2012 in blu (John Helliwell, 2013), tra il 2012 e il 2014 in arancio (John Helliwell, 2015), tra il 2013 e il 2015 in grigio (John Helliwell, 2016).

Tra le nazioni con l'indice più alto troviamo, seppur in diverse posizioni, nel corso dei vari anni, Danimarca, Norvegia, Svizzera e Finlandia.

La Francia nel corso dei bienni perde di posizioni, raggiungendo la trentaduesima nell'ultimo biennio. Situazione invece opposta per la Germania, la quale guadagna tra il 2010-2012 e il 2013-2015 circa 10 posizioni, posizionandosi al 16esimo posto nella classifica. Spagna e Italia ed anche Gran Bretagna si mantengono all'incirca sempre nella stessa posizione.

Anche in questo caso, come per lo *Human Development Index*, se effettuiamo un confronto con la Figura 1 - PIL pro capite in Germania, Francia, Italia e Spagna tra il 2005 e il 2015, possiamo notare molteplici differenze. Soprattutto per quanto riguarda Spagna e Italia, in cui nonostante il PIL italiano si mantenga più alto rispetto a quello spagnolo, quest'ultimo ha registrato dei livelli di felicità nettamente superiori rispetto a quello italiano, situato, ad oggi, al 50esimo posto della classifica su 153 paesi.

Per quanto riguarda, invece, Francia e Germania, non vi sono notevoli differenze tra i valori del Pil e i valori dell'indice della felicità. Per il biennio 2010-2012 la Francia ha registrato una posizione superiore rispetto alla Germania, nonostante il PIL tedesco fosse superiore del 5,5% rispetto a quello francese.

Se dovessi aggiungere una nota dissonante farei trasparire ancora una volta la difficoltà entro la quale il ragionamento viene condotto che porta ad una pluralità di dati la cui lettura non appare sempre omogenea e i cui risultati non sono sempre coerenti con le attese. È stato detto che la misura di grandezze che non sono sempre riconducibile all'oggettività ma che, piuttosto sono indissolubilmente dipendenti da valutazioni soggettive, risulta, in ultima analisi, complessa.

3.3 *Better Life Index*

Anche l'OCSE, organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, lavora, da oltre un decennio su tematiche riguardanti il benessere, cercando di trovare un ulteriore misuratore che possa integrare i dati che vengono forniti da PIL. Nel 2011 l'organizzazione dà vita alla *Better Life Initiative*, un'iniziativa volta soprattutto a fornire statistiche per misurare gli aspetti della

vita che maggiormente contano per i cittadini. Questa iniziativa dà

alla luce due elementi principali: il rapporto *How's life* e il *Better Life Index*. (OCSE, s.d.)



Per definire questo indice, l'OCSE si ispira particolarmente al Rapporto Stiglitz, ampiamente presentato nel § 2.2. Come viene affermato sul sito dell'organizzazione: “Scopo di questo indice è coinvolgere i cittadini nel dibattito e dare loro i mezzi per essere più informati e partecipi rispetto alle decisioni che influiscono sulla vita di tutti noi”. Il *Better Life Index* è uno strumento web interattivo, una piattaforma online, che viene infatti creato anche con questo scopo. Una curiosità che travalica l'aspetto estetico è il logo che rappresenta l'indice: un fiore costituito da 11 petali, con colori differenti. Ogni petalo rappresenta una degli undici temi che vengono proposti e analizzati dall'indice. L'idea del petalo richiama un concetto di parità per i vari fattori che lo compongono, quindi ciascuno contribuisce, con lo stesso peso, alla misurazione del benessere collettivo. Per poter effettuare una valutazione completa di ogni argomento vengono utilizzati degli indicatori specifici, che a seconda del tema, possono assumere dei valori variabili da uno a quattro.

Il *Better Life index* viene calcolato per tutti i 34 paesi che fanno parte dell'OCSE, la Federazione Russa e il Brasile. In futuro, l'indice verrà utilizzato anche per analizzare i dati riguardanti la Cina, l'India, l'Indonesia e il Sudafrica. I dati vengono aggiornati con una frequenza annuale e sono disponibili online in diverse lingue: inglese, francese, tedesco, portoghese, russo, spagnolo e, a partire dal 2015, anche in italiano.

Analizziamo in dettaglio alcuni dei temi che vengono proposti dall'indice, che a parere della scrivente sono quelli più importanti, creando l'indice della sottoscritta, a titolo di esempio e per esaltarne la semplicità e l'efficacia, attraverso la piattaforma on-line del sito web del *Better Life Index*.

Figura 4 - Il Better Life Index della scrivente



(Fonte: OCSE)

Analizziamo qualche dato cercando di esprimere qualche considerazione in merito.

Per quanto riguarda l'ambiente, la qualità di questo incide in modo diretto, ma a volte anche in modo indiretto, sulla nostra salute e sulle nostre vite (OCSE, s.d.): un ambiente sano può contribuire a migliorare il nostro benessere mentale, a diminuire il livello di stress e potrebbe inoltre favorire anche l'attività fisica. Per questo tema vengono presi in considerazione due indicatori: l'inquinamento atmosferico e la qualità idrica.

Un ulteriore concetto rilevante è la soddisfazione, in cui l'unico indicatore utilizzato è proprio la soddisfazione per la propria vita (OCSE, s.d.). È una misura particolarmente soggettiva e misura l'opinione che gli individui hanno della propria vita, su una scala da 1 a 10. Il livello medio che è stato espresso dagli abitanti dei paesi OCSE è di 6,5.

Avere un lavoro comporta non solo avere vantaggi dal punto di vista economico, ma consente di mantenere vive le proprie relazioni sociali, quindi di restare in contatto con il resto della società. Secondo le statistiche nei paesi in cui vi è un elevato tasso di occupazione, vi è anche maggiore ricchezza. Nei paesi che fanno parte dell'OCSE circa il 66% della popolazione che si trova in età lavorativa ha un'occupazione ben retribuita (OCSE, s.d.). Gli indicatori utilizzati per valutare il lavoro sono quattro: il tasso di occupazione, tasso di disoccupazione di lunga durata, reddito medio da lavoro e infine la garanzia del posto di lavoro.

Anche l'istruzione svolge un ruolo fondamentale per la valutazione della qualità della vita di un individuo. Attraverso di essa è possibile trasmettere le conoscenze, le qualifiche e le competenze di cui ogni individuo necessita per poter partecipare in modo attivo alla vita sociale ed economica. Le statistiche e i diversi studi che sono stati fatti in questo ambito hanno dimostrato che coloro che sono più istruiti vivono più a lungo e partecipano in modo più attivo alla vita politica e della comunità in cui vivono, commettono meno reati e sono meno dipendenti dai sussidi sociali (OCSE, s.d.). I parametri che vengono utilizzati sono: gli anni di istruzione, il livello di istruzione e le competenze degli studenti. In media nei paesi dell'OCSE, il 76% degli adulti di età tra i 25 e i 64 anni, ha completato gli studi secondari superiore ma, considerando anche la Russia questa percentuale scende al 60%.

L'equilibrio tra il lavoro e la vita è sempre stato un aspetto cruciale nella storia degli uomini, a partire dalle rivoluzioni industriali in cui gli operai erano costretti a struggenti giornate lavorative che potevano durare sino a 16 ore. Trovare il giusto equilibrio tra lavoro e vita quotidiana è la sfida che attende tutti i lavoratori e che produce i suoi effetti anche sulle famiglie.

La capacità di conciliare con successo lavoro, impegni familiari e vita personale è importante per il benessere di tutti i membri del nucleo familiare (OCSE, s.d.). In questo caso gli indicatori che vengono utilizzati per misurare il livello di equilibrio sono: le ore "lavorate" dai dipendenti, il tempo libero e la cura personale. La percentuale di dipendenti che lavorano più di 50 ore non è molto elevata, il 13% tra i paesi che appartengono all'OCSE.

Anche il senso di sicurezza personale rappresenta un elemento importante per poter valutare al meglio il benessere degli individui. Questo ha una correlazione diretta soprattutto con i fenomeni e gli episodi di criminalità, i quali possono causare diversi problemi, quali la perdita di beni materiali ma anche di vite umane, sofferenza fisica, nonché stress e stati d'ansia (OCSE, s.d.). Uno degli effetti principali che la criminalità esercita sul benessere è rappresentato proprio dalla sensazione di vulnerabilità, sentirsi quindi danneggiato, attaccato dal punto di vista fisico e anche, forse soprattutto, psicologico. I due parametri che vengono utilizzati per questo tipo di valutazione sono: il sentirsi al sicuro camminando da soli di notte, e i tassi di omicidi. Per quanto riguarda questi ultimi, il tasso medio di omicidi nei paesi OCSE è pari a 4,1 omicidi ogni 100.000 abitanti.

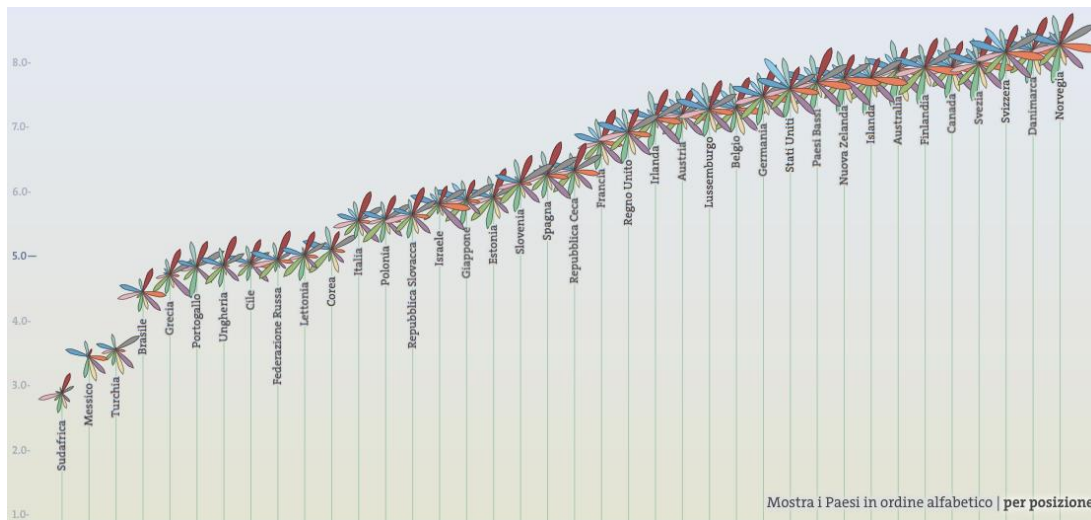
Anche il reddito rappresenta uno dei fattori chiavi per determinare il benessere di un individuo, anche se a parere della scrivente non è il più importante, nonostante la grande rilevanza che gli viene data nella società odierna. Il denaro rappresenta un mezzo importante per raggiungere standard di vita elevati, e quindi per poter attingere a un livello di benessere maggiore. Una

maggiore ricchezza economica può migliorare l'accesso a livelli di istruzione, assistenza sanitaria e abitativi di qualità. È proprio questo aspetto che rappresenta in punto che esalta la diseguaglianza. Non tutti i cittadini, purtroppo, possono usufruire della stessa gamma di servizi, che siano questi statali o privati.

Gli indicatori utilizzati sono: la ricchezza finanziaria netta delle famiglie e il reddito netto disponibile corretto delle famiglie. Nell'OCSE, la ricchezza finanziaria media netta delle famiglie è stimata come pari a 84 mila dollari, pro capite. I dati sul reddito e sulla ricchezza tengono conto del costo della vita, giacché i valori dichiarati sono corretti dalla parità del potere d'acquisto (PPA). La PPA rispecchia le differenze nel costo della vita per una quantità confrontabile di beni e servizi consumati dalle famiglie (OCSE, s.d.).

Anche il livello di salute rappresenta un tassello importante per la valutazione del benessere. Godere di una buona salute rappresenta uno dei fattori più importanti per una persona e comporta altresì numerosi altri benefici, come un maggiore accesso all'istruzione e al mercato del lavoro, un aumento della produttività e della ricchezza, minori costi di assistenza sanitaria, buoni rapporti sociali e una vita più lunga. (OCSE, s.d.) Gli indicatori legati al livello di salute sono: la speranza di vita e lo stato di salute percepito. I paesi dell'OCSE, negli ultimi 50 anni, hanno registrato dei miglioramenti nei livelli di speranza di vita che oggi raggiunge gli 80 anni. Le donne vivono circa sei anni più a lungo degli uomini arrivando ad un'età media di 83 anni, mentre per gli uomini è 77.

Figura 5 - Better Life Index



(Fonte: OCSE)

Il grafico riporta la classifica, per posizione, del *Better Life Index*. In testa alla classifica, così come per gli altri indici che sono stati analizzati nel corso del presente studio, vi sono la Norvegia, la Danimarca e la Svizzera, con un punteggio che supera gli otto punti. Le posizioni della Germania, Francia, Spagna e Italia sono coerenti con quelle degli altri indici analizzati, ad eccezione del PIL.

3.4 *Index of sustainable economic welfare e il genuine progress indicator*

L'ISEW, indice di benessere economico e sostenibile è stato introdotto da Herman Daly e John Cobb nel 1989. Si basa su altri due indici economici: il MEW e lo EAW, rispettivamente misura del benessere economico e aspetti economici del benessere.

Il *Genuine Progress Indicator* (GPI) sottrae le spese positive (come quelle legate ai beni e servizi prodotti per le persone e che ne aumentano il benessere) prodotte dall'economia, da quelle negative (che diminuiscono il benessere, rappresentate per esempio dai costi legati alla criminalità o all'inquinamento). Lo scopo è quello di evidenziare se effettivamente i progressi economici generano un incremento del benessere, ossia misurare l'aumento della qualità della vita di una nazione. Questo indicatore venne utilizzato per la prima volta negli Stati Uniti nel 1990. La formula per poterlo calcolare è dato dalla somma tra il reddito ponderato per i consumi privati, il valore dei servizi non di mercato che generano benessere e l'incremento dello stock di capitale, a

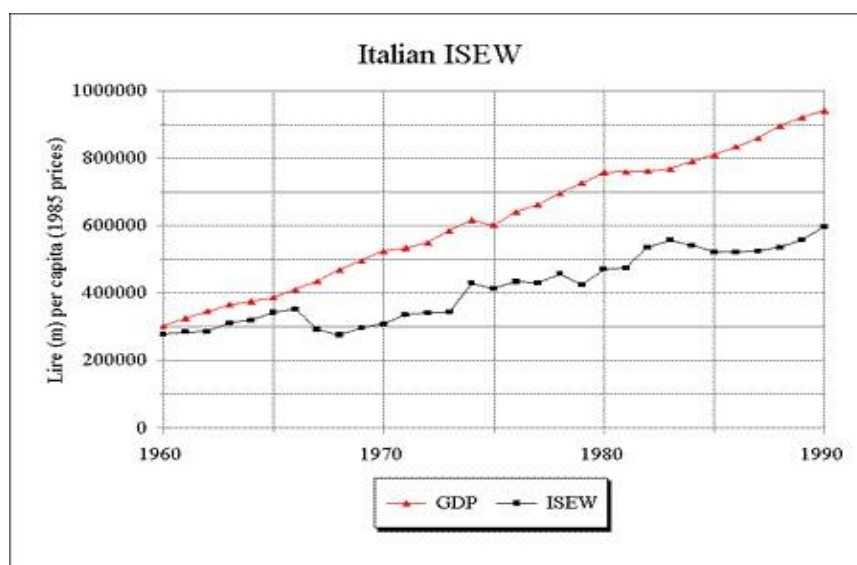
cui devono essere sottratti i costi privati per la difesa e i costi del deterioramento delle risorse naturale e della natura stessa (Anon., s.d.).

L'Index of Sustainable Economic Welfare (ISEW) misura l'impatto globale delle attività economiche sul benessere umano. Piuttosto che sommare semplicemente tutte le spese come nel PIL, le spese per il consumo sono corrette tenendo conto di altri fattori come la distribuzione del reddito, il deperimento delle risorse naturali e le perdite economiche dovute al degradamento dell'ambiente; si valorizza, invece, il tempo libero inserendo un suo valore economico e un'approssimazione del valore del lavoro domestico non pagato. Le spese per la ricerca e lo sviluppo, per l'istruzione e per la sanità non contribuiscono alla formazione dell'indice, ma sono parte integrante del consumo (Mariani, 2009).

L'ISEW è dato dalla somma tra il consumo personale, la spesa pubblica non per la difesa, la formazione del capitale e i servizi da lavoro domestico al quale devono essere sottratti la spesa privata per la difesa, i costi di degrado ambientale e il deprezzamento del capitale naturale.

L'ISEW tende nel tempo a crescere parallelamente al PIL fino a un certo punto in cui si ferma e comincia a decrescere. La diminuzione dei valori dell'indice e il suo discostarsi dal trend del PIL dipende da fattori di stress, particolarmente ambientali e sociali, connessi alla crescita economica, che vengono individuati e valutati. Questo significa che non tutta la crescita dell'economia si traduce in benessere diffuso tra la popolazione e il divario tra le due curve nella figura sotto, rappresenta la parte di crescita che non è connessa al benessere (Anon., s.d.).

Figura 6 - Trend Pil e Isew in Italia



(Fonte: Fonte aperta)

4. BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE

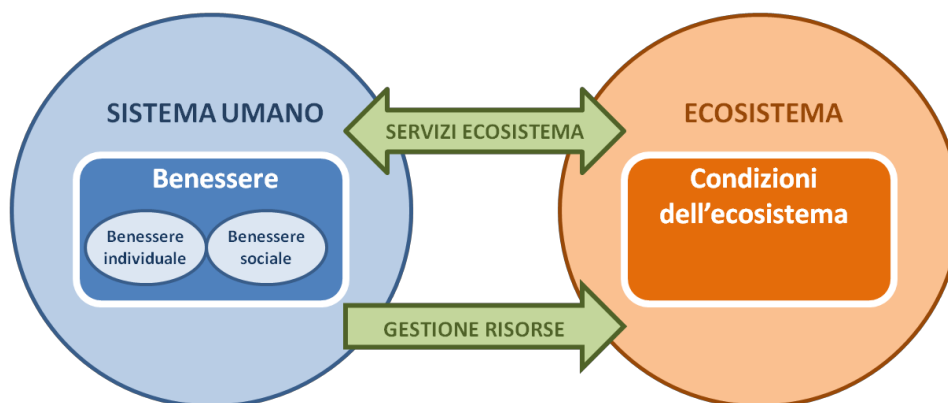
4.1 Il benessere secondo il *framework* OCSE

Per la definizione di benessere, l'Italia così come altri paesi, in particolare vengono citati anche il Canada e l'Australia, si sono basati sul *framework* pubblicato dall'OCSE nel 2010 per misurare il progresso della società attraverso l'identificazione di domini e dimensioni rilevanti. Il *framework* è contenuto all'interno di un documento, alla cui stesura si sono dedicati il direttore statistico dell'OCSE Jon Hall, l'attuale presidente dell'Istat Enrico Giovannini ed i ricercatori Adolfo Morrone e Giulia Ranuzzi. (Jon Hall, 2010) Gli autori sono consapevoli che nel corso degli ultimi decenni sono stati analizzati e proposti numerosi indicatori e sono state intraprese diverse iniziative, con lo scopo di promuovere e di misurare il benessere umano, la qualità della vita, lo sviluppo umano e sostenibile. Ogni iniziativa, però, è basata su approcci differenti, alcune utilizzano un approccio concettuale, mentre altre un approccio consultivo. Inoltre oltre a registrare differenze negli strumenti di analisi e di misurazione utilizzati, differiscono anche le caratteristiche ambientali, culturale e sociale dei paesi in cui questi indici hanno origine.

L'obiettivo del documento è di presentare un *framework* che sia in grado di misurare il progresso di una società, e di confrontarlo con gli altri *framework* che vengono utilizzati a livello internazionale. Questo non aspira ad essere definitivo, ma bensì a suggerire un punto di partenza comune, che gli autori credono universale e abbastanza flessibile per poter essere applicato ad un grande numero di situazioni e di eventi differenti nel mondo. Inoltre questo “quadro” può essere utilizzato per identificare alcune lacune all'interno delle norme statistiche esistenti e guidare le scelte politiche e statistiche, affinché questa lacune possano essere colmate.

Il *framework* proposto è quello riportato nel grafico ed è basato su due dimensioni fondamentali che rappresentano anche gli obiettivi da raggiungere: il benessere umano e il benessere dell'ecosistema. Attraverso questo schema inoltre viene messo in evidenza come le diverse componenti del progresso interagiscano e si relazionino tra di loro.

Figura 7 - Framework del progresso delle società



(Fonte: *A framework to measure the progress of societies (OCSE)*)

Il benessere umano a sua volta è dato dall'equilibrio fra il benessere individuale e il benessere sociale. Il benessere umano viene considerato come l'insieme di attributi che caratterizzano lo stile di vita che ogni cittadino conduce, e il suo livello di libertà. Alcuni di questi attributi sono specifici e fanno parte della sfera del benessere individuale (il proprio livello di istruzione, il proprio stato di salute, il proprio benessere individuale), altri attributi invece sono condivisi con altre persone e quindi fanno parte della sfera collettiva, e riflettono le relazioni che ogni individuo mette in essere con gli altri individui appartenenti alla società o al suo stesso gruppo sociale.

Il benessere umano inoltre si fonda su tre pilastri fondamentali: la cultura, la *governance* e l'economia. Questi tre elementi non sono fini a sé stessi, ma funzionali alla creazione di un ambiente favorevole in cui il benessere umano può migliorare. Per quanto riguarda invece l'ecosistema, questo ha solo un dominio attraverso cui è possibile misurarne il benessere: le condizioni dell'ecosistema. Un'importanza notevole è rivestita dagli scambi tra il sistema umano e il sistema sociale, rappresentati da due canali: i servizi dell'ecosistema e la gestione delle risorse. Quest'ultimo rappresenta gli effetti che il sistema umano ha sull'ecosistema, quindi principalmente l'inquinamento, lo sfruttamento eccessivo delle risorse i quali stanno causando problemi che difficilmente potranno essere recuperati. Questi effetti sono prettamente negativi. Il secondo canale rappresentato dai servizi dell'ecosistema invece si muove in due direzioni, all'interno dell'ecosistema stesso e all'interno del sistema umano.

Analizzando e integrando tutti questi elementi tra di loro si può sostenere che in una società c'è progresso quando si verifica un miglioramento del benessere equo e sostenibile. Il benessere attuale deve poter aumentare, o comunque essere mantenuto nel tempo, per poter essere considerato progresso e quindi deve essere collegato con il benessere delle generazioni future,

introducendo così una dimensione intergenerazionale. Inoltre, deve poter essere equo tra i diversi gruppi sociali e tra le generazioni. Quindi, nella costruzione degli indici da affiancare al PIL è indispensabile considerare non solo il benessere attuale, ma anche la prospettiva di quello futuro. Le condizioni dell'ecosistema e il benessere umano rappresentano gli obiettivi target, o anche obiettivi finali, mentre l'economia, la *governance* e la cultura sono obiettivi intermedi, ossia strumenti che possono essere utilizzati sia dal punto di vista politico che da quello economico, per poter raggiungere un determinato livello di progresso sociale.

Il tema del benessere e della sua misurazione è diventato oggetto di discussione in tutto il mondo. Sono diverse e numerose le esperienze internazionali che hanno dato importanza alla multidimensionalità del benessere e del progresso civile di una società. A tal proposito si cita il *Canadian Index of Wellbeing* (CIW) che è stato introdotto nel 2011 con la stesura del primo rapporto nazionale. Attraverso questo report è stato riscontrato che, tra il 1994 e il 2008, il Canada ha registrato una forte crescita economica, misurata tramite l'utilizzo del PIL, ma una diminuzione del benessere tra i cittadini. Tramite questo indice oggi è possibile individuare gli impatti degli eventi negativi sulla qualità della vita dei cittadini, come è stato fatto per la crisi finanziaria del 2007-2008 (University of Waterloo Faculty of Applied Health Sciences, s.d.).

Sempre nel 2011, in Australia è stato introdotto l'indice di *Measures of Australia's Progress* (MAP). Attraverso questo indice è possibile misurare l'andamento della vita degli australiani. Questa misura si compone di tre linee direttive: la società, l'economia e l'ambiente. Per ognuno di questi vengono utilizzate una serie di misure statistiche, attraverso cui viene spiegato e analizzato il progresso del benessere. (Australian Bureau of Statistics, 2013)

Ognuno di questi indicatori nasce in risposta al dibattito internazionale "*Beyond GDP*", l'Italia risponde alla sfida con il BES.

4.2 Il BES: definizione

"Quello di oggi è solo il punto di partenza per realizzare un cambiamento culturale che, mi auguro, aiuterà a migliorare in concreto il benessere della generazione attuale e di quelle future". Il presidente dell'Istat Enrico Giovannini presenta così il primo rapporto sul Benessere eco-sostenibile in Italia. (Huffington post, 2013)

Era il 2013 quando è stato messo a disposizione della collettività, attraverso una collaborazione tra il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) e l'Istituto Nazionale di statistica (ISTAT), un nuovo strumento capace di individuare gli elementi fondanti del benessere in Italia e nei suoi molteplici territori: il BES. (Istat, 2013)

L'obiettivo primario del Comitato, come si legge nel rapporto sulla misurazione del benessere equo e sostenibile del 2013, è stato quello di sviluppare un approccio multidimensionale del benessere equo e sostenibile (BES) che integri il PIL, con altri indicatori, compresi quelli relativi alle disuguaglianze, non solo di reddito, e alla sostenibilità economica, sociale e ambientale. Quindi lo scopo del BES, così come lo scopo di tutti gli altri indicatori che sono stati introdotto e utilizzati a livello internazionale è sempre quello di analizzare e selezionare, insieme all'aiuto di tutti i diversi settori della comunità e degli esperti di misurazione, un insieme di indicatori che possono essere considerati rilevanti e rappresentativi per la misurazione del benessere sociale. Come viene affermato nel Rapporto del 2015 la condivisione con la società civile rappresenta il presupposto per dare legittimità democratica al BES, mentre la condivisione con la comunità scientifica rappresenta il presupposto per dargli legittimità tecnico-scientifica.

Il BES si compone di 134 indicatori, raggruppati in 12 domini: l'ambiente, la salute, il benessere economico, l'istruzione e la formazione, il lavoro e la conciliazione dei tempi di vita, le relazioni sociali, la sicurezza, il benessere soggettivo, il paesaggio e il patrimonio culturale, la ricerca e l'innovazione, la qualità dei servizi e la politica e le istituzioni.

Stante la complessità dell'impresa, la ricerca e la selezione di domini e indicatori ha richiesto un lavoro complesso, con il fine di trovare un equilibrio tra l'esigenza di misurare in maniera soddisfacente i 12 domini e l'esigenza di limitare il numero di indicatori e la disponibilità dei dati. Inoltre un altro aspetto cruciale è stata la necessità di tenere conto di tutte le diversità e le specificità del territorio, quindi per questo motivo è stato deciso di adottare come livello territoriale di base, quello regionale (CNEL, 2012).

I dodici domini sono suddivisi in due gruppi distinti: quelli ad un impatto diretto sul benessere umano e ambientale e quelli che misurano gli elementi funzionali al miglioramento del benessere della collettività e dell'ambiente che la circonda. I primi vengono denominati *outcome*, mentre i secondi sono domini di contesto, che possono essere chiamati anche domini strumentali (Istat, s.d.).

Tabella 5 - Domini BES

Domini <i>outcome</i>	Domini strumentali
<ul style="list-style-type: none"> - Salute: è una dimensione che ha impatto su tutte le dimensioni della vita delle persone, e in tutte le sue diverse fasi, modificandone le condizioni di vita e condizionandone i comportamenti - Istruzione: fornisce a ogni cittadino le conoscenze, le abilità e le competenze di cui hanno bisogno per partecipare alla vita della società e all'economia del paese - Lavoro e conciliazione dei tempi di vita: costituisce l'attività primaria per il sostegno e la realizzazione delle aspirazioni personali - Benessere economico: rappresenta lo strumento attraverso cui ogni individuo è in grado di sostenere un determinato standard di vita - Relazioni sociali: rappresentano le relazioni che si instaurano con gli altri individui e la rete sociale a cui si appartiene - Sicurezza: l'impatto che la criminalità ha sul benessere delle persone è rappresentato dal senso di vulnerabilità che ne consegue - Benessere soggettivo: rappresenta il benessere che viene percepito dalle persone, attraverso opinione sulla propria vita - Paesaggio e patrimonio culturale: in Italia la ricchezza e la qualità del patrimonio artistico, archeologico e architettonico hanno un'importanza rilevante, che viene anche tutelata dall'art. 9 della costituzione - Ambiente: viene considerato come il nostro capitale naturale, che influenza il benessere sia in modo diretto attraverso le risorse, sia in modo indiretto attraverso i servizi 	<ul style="list-style-type: none"> - Politica e Istituzioni: una società coesa esiste solo se i cittadini hanno fiducia nelle loro istituzioni politiche e nella pubblica amministrazione. - Ricerca e Innovazione: contribuiscono in maniera rilevante allo sviluppo sostenibile e durevole. - Qualità dei servizi: deve essere effettuata una valutazione della dotazione infrastrutturale e dei conseguenti servizi, della loro efficacia, del loro grado di utilizzo e soprattutto della loro qualità

(Fonte: Rapporto BES 2015)

E' di assoluto interesse il risultato che perviene dal confronto tra gli anni 2013 e 2014, riportato nella tabella seguente (Macchelli, 2015):

Tabella 6 - Rapporti BES 2013-2014 (Fonte: BES 2013-2014 Summary)

Domini	Rapporto BES 2013	Rapporto BES 2014
<i>Ambiente</i>	Cresce la disponibilità di verde urbano e di aree protette, anche se permangono i rischi per dissesto idrogeologico e inquinamento. I consumi di acqua sono in linea con i Paesi europei, per la qualità dell'aria si nota un aumento del numero di giorni per il livello di PM10 consentito e i consumi di energia elettrica da fonti rinnovabili è in aumento (2010: 22.2% > media UE).	Cresce di poco la disponibilità di verde urbano, ma rimangono stabili le aree protette. Per la qualità dell'aria diminuiscono i comuni che denunciano l'allerta per PM10 (> 35 gg), aumentano i consumi di energia elettrica da fonti rinnovabili (26.9% per il 2012). Emergono criticità nella bonifica dei siti contaminati e nella dispersione d'acqua potabile delle reti di distribuzione comunale.
<i>Salute</i>	La vita media appare in aumento, le donne più longeve degli uomini, ma più svantaggiate in termini di qualità della sopravvivenza (soprattutto nel Mezzogiorno), diminuisce il tasso di mortalità per incidenti, ma aumenta quello per demenza senile. I comportamenti a rischio (obesità, alcool) sono in aumento anche tra i giovani. Il fumo rimane stazionario e la vita sedentaria incide soprattutto tra gli adulti (40%).	C'è un generale miglioramento nelle condizioni di salute fisica e rimane il predominio sulla speranza di vita a livello internazionale (79.6 per uomini, 84.4 per le donne). Diminuisce il tasso di mortalità infantile e negli adulti per malattie. Vita sedentaria e obesità incidono ancora in misura rilevante (41.3 e 44.1%). Ciò che si nota è la diminuzione del benessere psicologico (da 49.8 nel 2005 a 49% nel 2012).
<i>Benessere Economico</i>	La crisi economica ha portato un aumento delle disegualianze sociali, una riduzione della mobilità sociale e un aumento delle differenze territoriali. Il potere d'acquisto è diminuito del 5% tra il 2007 e 2011. Le famiglie hanno risparmiato meno e si sono indebitate di più (da 2.3 a 6.5%). Maggiori sono i rischi di povertà nel Centro e nel Mezzogiorno e di deprivazione, che passa dal 6.9 al 11.1%.	Il reddito pro capite ha subito un calo del 4% (Nord) e del 2.9% (Centro), resta invariato al Sud. Gli ammortizzatori sociali e la solidarietà familiare si sono indeboliti. Le famiglie hanno risparmiato di più nel 2013 (12.38%) e si sono indebitate meno (-5%). Povertà e deprivazione sono sempre in crescita a discapito di minor reddito disponibile e minori consumi (da 14.5 a 12.5% nel 2013).
<i>Istruzione e Formazione</i>	Miglioramento rispetto all'ultimo decennio, ma sempre in ritardo rispetto alla media UE: per esempio popolazione con titolo universitario si attesta al 20.3% contro un 34.6%. L'estrazione sociale, la famiglia, il territorio e il contesto sociale influenzano il livello di istruzione e il proseguimento degli studi. In crescita la quota NEET (giovani che non studiano e non lavorano) che passa dal 19.5 del 2009 al	Tra il 2011 e il 2013 sono migliorati gli indicatori sulla formazione, ma la crescita appare lenta. In aumento anche la quota NEET da 23.9 del 2012 a 26% nel 2013. Diminuisce la partecipazione culturale da 27.9 a 25.9% nel 2013. Gli uomini, i giovani e i soggetti di estrazione sociale bassa e del Mezzogiorno e Isole, presentano notevoli svantaggi sui livelli di competenza alfabetica, numerica e informatica.

Domini	Rapporto BES 2013	Rapporto BES 2014
	22.7% del 2011; con un'incidenza particolare nel Sud (31.9%) rispetto al Nord (15.4%).	
<i>Lavoro e conciliazione tempi di vita</i>	Il tasso di occupazione cala dal 63 al 61% e quello di mancata partecipazione aumenta dal 15.6 al 17.9%. Instabilità occupazionale: contratti di lavoro a tempo indeterminato diminuiscono (da 25.7 nel 2008 a 20.9% nel 2011). Il più alto divario europeo di genere appartiene all'Italia (72.6% uomini contro 49.9% donne). La percezione dei lavoratori per la propria condizione è positiva (7.3/10). L'asimmetria sul lavoro familiare a sfavore delle donne sembra in calo. La crisi in parte ha penalizzato anche i lavoratori stranieri.	Nel 2013 si registra un calo dell'8% sia del tasso di occupazione sia del tasso di mancata partecipazione. Permangono le disegualianze territoriali e si nota un calo nel gender gap. La percezione dei lavoratori per la propria posizione rimane positiva, ma si nota una esclusione della classe giovanile dal mercato del lavoro, che fa aumentare gli insoddisfatti nel Mezzogiorno. L'asimmetria sul lavoro familiare registra un nuovo calo.
<i>Sociali</i>	La famiglia permane il reale sostegno fondamentale (molto soddisfatti 36.8% /abb. soddisfatti 54.2%). Il 79% della popolazione ha parenti o amici su cui contare. Le reti sociali (associazionismo e volontariato) hanno una quota disomogenea nel territorio nazionale (Nord 13.1 vs Sud 6%). Diminuisce la quota di popolazione che può essere degna di fiducia (da 21.7 del 2010 a 20% nel 2012).	Si ha una diminuzione della soddisfazione familiare (33.4% molto soddisf.), ma anche nella soddisfazione amicale. Aumenta la quota di parenti o amici su cui contare (80.8%). Stazionario rimane il volontariato (9.4% circa), meno rilevante sempre nel Mezzogiorno. Aumenta di poco la quota di popolazione che può essere degna di fiducia (20.9% nel 2013).
<i>Sicurezza</i>	Dagli anni '90 si registra un calo nella criminalità e nei reati contro il patrimonio. Dal 2011 sono in aumento i furti e i borseggi. Dal 2002 al 2009 è aumentato il senso di insicurezza, soprattutto tra le donne. Sempre le donne timorose nel rischio di subire violenze sessuali (52.1%). Gli omicidi sugli uomini sono in calo, i femminicidi in aumento.	Sebbene si dia un calo generale degli omicidi, si registra un aumento dei reati predatori, degli scippi e borseggi (soprattutto al Centro-Nord e nelle Isole) e furti e rapine (per strada e in abitazione; calano le rapine in banca) sempre al Centro-Nord e Isole. Interessante è notare l'aumento della percezione del rischio nella zona in cui si vive. Gli omicidi sugli uomini sono sempre in calo, ma ciò non vale per le donne.
<i>Benessere Soggettivo</i>	Fino al 2011, la soddisfazione per la propria vita era registrata ad un punteggio di 8/10. Nel 2012, tale quota decresce da 45.8 a 35.2%, decresce in modo particolare al Sud (29.5 contro Nord 40.6%). La soddisfazione per la propria situazione economica nel 2012 vede: 2.5% molto soddisf.; abb. soddisf. in calo da 45 a 40%, poco soddisf. da 36 a 38% e non soddisfatti in aumento da 13 a	La soddisfazione per la propria vita continua ad essere elevata (8/10) con quota pressoché invariata (35%). La quota di aspettativa futura e di tempo libero è in flessione (da 65.9 a 63% nel 2013). Le donne si dimostrano meno soddisfatte degli uomini (61.2 contro 65%). Si incrementano le differenze tra classi sociali, a svantaggio degli

Domini	Rapporto BES 2013	Rapporto BES 2014
	16%. La quota di soddisfazione per il tempo libero è in crescita in tutto il territorio nazionale.	operai, disoccupati, delle persone con basso titolo di studio.
<i>Paesaggio e Patrimonio culturale</i>	Contenute risorse economiche destinate al patrimonio culturale (0.4% del PIL) e insufficiente rispetto delle norme. Si amplia il caso dell' <i>urban sprawl</i> (20% del territorio nazionale). Si denota un'erosione delle attività agricole e dismissione colture e spopolamento (28.3%). La quota di cittadini insoddisfatti per il paesaggio in cui vive si attesta al 18.3%. Il 20% è preoccupato per il deterioramento delle risorse paesaggistiche.	culturale e paesaggistico, che non viene tutelato e valorizzato. Diminuisce l'espansione edilizia (nuove costruzioni), è in crescita l'abusivismo, soprattutto nel Mezzogiorno (5.3%). La crisi ha inciso maggiormente sulla produzione edilizia legale che su quella illegale.
<i>Ricerca e Innovazione</i>	La registrazione brevetti registra un divario maggiore con i paesi UE (73.3%), la propensione all'innovazione leggermente migliore. Il rapporto PIL/R&S si attesta all'1.3%, inferiore alla media UE(2%). Nel triennio 2008-2010 il 54% delle imprese ha impiegato un'innovazione di prodotto, processo, organizzazione e marketing. L'utilizzo di Internet è aumentato (54% della pop.) ma ancora sotto 16 p.ti rispetto ai paesi europei. Il Sud, le donne, gli anziani sono in difficoltà su questo aspetto.	Le domande di brevettazione sono in calo e cresce il divario tra il Nord e le altre ripartizioni. La quota PIL/R&S è diminuita, aumentando la distanza dal resto d'Europa. In Italia, il peso economico dei settori ad alta tecnologia è tra i più bassi d'Europa. L'utilizzo di Internet è in aumento (dal 52.6 del 2012 al 56% nel 2013) ma non si riducono le differenze con il resto Europa (72%).
<i>Qualità dei servizi</i>	La qualità dei servizi non è adeguata anche se si denotano miglioramenti. Il settore della Sanità è peggiore nel Mezzogiorno. Migliora l'erogazione dei servizi delle utilities, e si compiono grandi passi nella differenziazione dei rifiuti (35.3%) lontano dalle medie dei migliori paesi europei. I trasporti pubblici hanno lievemente migliorato la propria dotazione. La situazione nelle carceri appare drammatica (139.7 detenuti ogni 100 posti letto).	Permangono le differenze territoriali, soprattutto nei servizi socio-sanitari (tra Centro e Sud). Miglioramenti nella disponibilità e funzionamento delle public utilities ma aumentano le famiglie che lamentano l'irregolarità del servizio idrico. Miglioramento nella gestione dei rifiuti urbani e conferimento in discarica (da 42 a 38%). Si registra una contrazione nel servizio di trasporto pubblico (Centro). Permane il problema delle carceri, seppur con un lieve miglioramento (131.1 detenuti ogni 100 posti letto).
<i>Politica e Istituzioni</i>	La fiducia dei cittadini verso le istituzioni è bassa; i sufficienti sono i VV.FF (8.1) e le forze dell'ordine (6.5). Il tasso di partecipazione al voto è pari allo 65.1% e il 67% della pop. partecipa alla vita politica. E' in aumento la quota di cyber citizens (da 12 a 17.4%) e dei cittadini che	La sfiducia verso le istituzioni è elevata, sempre i VV.FF. e le forze dell'ordine sono i sufficienti (7.9 e 6.4). L'affluenza alle ultime elezioni europee è stata in calo (58.7%), cresce però la partecipazione politica (68.6%). Diminuisce la quota dei cyber citizens e aumenta invece quella

Domini	Rapporto BES 2013	Rapporto BES 2014
	si informano di politica. Le donne sono estranee a questi interessi: nell'elezioni 2008 erano impiegato solo il 20.3% del totale e anche nei Consigli Reg. (12.9%).	dei cittadini che si informano di politica (da 61.5 a 64.3%). Aumentano la presenza di donne nelle assemblee parlamentari: 1 parlamentare su 3; anche nei Consigli Reg. cresce (15.1%).

(Fonte: Rapporto BES 2013-2014)

4.3 Il BES e la riforma della legge di Bilancio 2016

Introdotta il BES ed analizzatane la costituzione nonché le motivazioni a supporto dell'introduzione, in questa sezione si cercherà di evidenziare come tale strumento possa favorire e valutare scelte politiche.

Nonostante le tante buone pratiche internazionali, l'Italia non si è ancora dotata di un robusto sistema di valutazione delle politiche pubbliche – prima e dopo la loro attuazione – soprattutto con riferimento a grandezze rilevanti per il benessere dei cittadini, quali ad esempio quelle relative agli aspetti sociali e ambientali. Raramente, le leggi che contengono “riforme di sistema” prevedono a priori la predisposizione di meccanismi trasparenti di valutazione, condizione questa essenziale per rendere a posteriori il processo pienamente efficace. Questo stato di cose sta per cambiare, come afferma il presidente dell'Istat Enrico Giovannini (Giovannini, 2016). Come è stato fatto con l'introduzione della nuova legge di bilancio.

Infatti nel luglio del 2016 è stata approvata dal Senato la riforma della legge di bilancio. Tra gli obiettivi del testo vi è quello di cercare di snellire il bilancio dello stato, renderlo più trasparente e di più facile comprensione da parte dei cittadini. Si prevede, inoltre, l'avvio di una sperimentazione dell'adozione di un bilancio di genere, "ai fini della valutazione del diverso impatto delle politiche di bilancio sulle donne e sugli uomini, in termini di denaro, servizi, tempo e lavoro non retribuito". Una delle novità che viene più apprezzata dagli economisti e dagli statisti è l'introduzione del BES all'interno del documento di economia e finanza (DEF), come indicatore delle *performances* economiche del governo (Ricciardi, 2016). Nel documento dovrà essere anche riportato l'andamento degli indicatori nell'ultimo triennio e le previsioni di evoluzione nel periodo di riferimento sulla base delle misure previste per il raggiungimento degli obiettivi di politica economica e dei contenuti dello schema del Programma nazionale di riforma.

Sempre il presidente dell'Istat in una sua intervista afferma che: “le modifiche approvate rappresentano un'evoluzione sostanziale nei documenti di programmazione economico-finanziaria e soprattutto determinano un cambio di passo nelle finalità di utilizzo degli indicatori di benessere, realizzando quanto originariamente indicato al momento dell'avvio del rapporto BES. D'altra parte, come sottolineato nelle audizioni dell'Istat e dell'UPB (Ufficio Parlamentare del Bilancio), non è semplice utilizzare tali indicatori per definire le scelte politiche perché non sono disponibili con la stessa tempestività di quelli economico-finanziari e soprattutto mancano strumenti di previsione adeguati a valutare l'impatto delle politiche sulle dimensioni del BES. Per colmare le discrepanze sarebbe quindi necessario un significativo investimento in ricerca, sia statistica sia modellistica, parallelamente a un forte impegno istituzionale da parte dell'Istat, del ministero dell'Economia e degli altri dicasteri competenti. Le difficoltà metodologiche non possono rappresentare né un limite, anche in ragione delle competenze specifiche acquisite su queste tematiche dal nostro sistema statistico e di ricerca, né un pretesto per non dotare finalmente l'Italia di un sistema di valutazione delle politiche sulla sostenibilità socio-economico-ambientale e del benessere dei cittadini. Al contrario, l'attuazione dei dettati normativi citati porrebbe l'Italia nel gruppo dei paesi all'avanguardia in questo campo”. (Giovannini, 2016)

Questa riforma è importante in quanto rappresenta il primo passo dell'Italia per poter percorrere il progetto iniziato con il gruppo di lavoro OCSE “*Beyond GDP*”, inserendosi, in questo modo, tra i paesi che hanno interesse a misurare non solo la crescita del loro paese, ma anche l'andamento dello sviluppo della loro nazione. Con l'attuazione di questa riforma si è cercato di oltrepassare gli ostacoli rappresentati principalmente dalle difficoltà nella raccolta dei dati necessari e dalla difficoltà di utilizzazione degli strumenti statistici, che spesso risultano troppo statici e poco soggettivi. Tra i dodici domini quelli che rappresentano i maggiori ostacoli nella misurazione sono quelli legati prettamente alla soggettività di ogni cittadino: il benessere economico, le relazioni sociali, il benessere soggettivo.

4.4 Rapporto BES 2015

Nel 2015 l'Istat ha pubblicato la terza edizione del "Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile". L'obiettivo principale che il CNEL e l'ISTAT si sono proposti è quello di cercare di integrare gli indicatori territoriali del BES nei modelli statistici ed economici, in modo da poter valutare l'impatto delle azioni e delle politiche sul benessere dei cittadini. Questo è uno degli aspetti principali che non viene considerato dal PIL come già ripetuto nel corso del lavoro svolto: un valore maggiore del PIL, non necessariamente è legato a un maggior benessere sociale. Per questo motivo bisogna dare la giusta importanza agli effetti delle decisioni politiche non solo in campo economico, ma anche e soprattutto come queste vengono recepite, poi, dalla società, e come queste effettivamente riflettano le esigenze dei cittadini.

Dopo esserci soffermati sugli esiti dei rapporti del 2013 e 2014, questa terza edizione del rapporto sul benessere equo e sostenibile, oltre a configurarsi come rapporto, rappresenta anche una linea di ricerca che ha come punto di partenza la multidimensionalità del benessere e attraverso l'analisi che viene effettuata utilizzando numerosi indicatori, descrive l'insieme degli aspetti che concorrono alla qualità della vita dei cittadini. È difficile però poter definire in modo universale il concetto di benessere, poiché è prima di tutto un concetto prettamente soggettivo, è dinamico e muta secondo tempi, luoghi e culture. Proprio per questo motivo ogni indicatore, e quindi ogni tentativo che è stato fatto e che verrà fatto per individuare un sistema di indicatori deve basarsi su norme, valori e priorità di coloro che partecipano alla vita sociale e deve essere continuamente riveduto, con un processo evolutivo di "aggiustamento" continuo in ragione di *feedback*, in linea con i progressi e i cambiamenti di una società. Proprio per questi motivi per poter definire il concetto di benessere di una comunità è necessario che la scelta dei temi rilevanti avvenga dal basso, ossia attraverso un confronto diretto con i cittadini, cercando di focalizzarsi sulla possibilità di mettere insieme punti di vista e sensibilità differenti. Attraverso questo metodo si cerca di uniformare e di rendere omogeneo un concetto che di per sé è strettamente legato alla sfera personale di ogni cittadino, e quindi eterogeneo. L'attenzione all'eterogeneità delle diverse dimensioni del benessere all'interno della popolazione italiana rappresenta uno degli aspetti costitutivi del BES.

Per la costituzione dell'indice sono state utilizzate delle misure sintetiche dell'andamento di ciascun indicatore che definiscono i vari aspetti del benessere. L'analisi dei vari indicatori inoltre viene affiancata da una misura complessiva che sia in grado di rendere più semplice e immediata la lettura e la valutazione dei progressi ottenuti nel tempo. Tutto ciò viene fatto allo scopo di fornire

una valutazione della dinamica complessiva di ciascun dominio. Inoltre, per questi ultimi viene proposta anche un'analisi esplorativa dei dati, attraverso la quale è possibile mettere in evidenza le interrelazioni tra i diversi indicatori, individuando in questo modo le componenti principali e il relativo contributo alla spiegazione della variabilità complessiva.

Uno dei temi su cui l'Istat intende concentrare una parte rilevante delle sue attività è l'equità, definita come analisi della distribuzione delle diverse determinanti del benessere tra i diversi soggetti sociali, con lo scopo, principalmente di mettere in evidenza e di individuare le aree di maggior disagio e i segmenti della popolazione che sono maggiormente vulnerabili. La segmentazione della popolazione deve essere effettuata come combinazione di differenti variabili attraverso cui è possibile una migliore individuazione delle differenze di benessere tra le persone. Queste variabili devono essere l'età, il genere, la nazionalità, il livello di istruzione, la tipologia familiare, le condizioni socio-economiche, le condizioni professionali e i luoghi di residenza.

Il concetto di equità, inoltre, dovrà essere valutato anche nella capacità di trasferire opportunità e risorse alle generazioni future, ma queste risulteranno da scelte politiche. Il compito degli indici rimane quello di orientare la politica e fornire gli strumenti e come possano essere valutati gli effetti della stessa scelta politica.

Come peraltro già detto, ma stante la centralità è bene approfondire il tema della sostenibilità, la cui importanza è testimoniata anche dal dibattito internazionale riguardante gli obiettivi proposti dall'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. (UNRIC, s.d.) Questo programma è stato firmato nel settembre del 2015 dai governi di 193 paesi membri dell'ONU. Sono contenuti in esso 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile che i paesi si sono impegnati a perseguire per il 2030.

Tabella 7 - Obiettivi sviluppo sostenibile 2030

Obiettivi (United Nations , s.d.)	Descrizione
1. Povertà zero	1. Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo
2. Fame zero	2. Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile
3. Salute e benessere	3. Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età
4. Istruzione di qualità	4. Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti
5. Uguaglianza di genere	5. Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze
6. Acqua pulita e igiene	6. Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acque e delle strutture igienico-sanitarie
7. Energia pulita e accessibile	7. Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni
8. Lavoro dignitoso e crescita economica	8. Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti
9. Industria, innovazione e infrastrutture	9. Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile
10. Ridurre le disuguaglianze	10. Ridurre le ineguaglianze all'interno di e fra le Nazioni
11. Città e comunità sostenibili	11. Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili
12. Consumo e produzione responsabili	12. Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo
13. Agire per il clima	13. Promuovere azione, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico
14. La vita sott'acqua	14. Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile
15. La vita sulla terra	15. Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre
16. Pace, giustizia e istituzioni forti	16. Pace giustizia e istituzioni forti
17. Partnership per gli obiettivi	17. Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

(Fonte: *United Nation DPI*)

Non esiste ancora un'unica definizione di benessere che viene condivisa a livello internazionale, quindi in assenza di questa la commissione scientifica che ha dato alla luce il Bes si è focalizzata su un concetto di sostenibilità non a livello globale o di ecosistema, piuttosto collegato alla dimensione del benessere delle persone, prendendo in considerazione quindi l'interconnessione tra tre ambiti: economico, sociale e ambientale. In questa prospettiva è stato, ed è tutt'ora necessario considerare il benessere come un concetto multidimensionale, che, come è stato già ampiamente discusso, cambia con il tempo i luoghi e le culture. L'obiettivo del benessere sostenibile è quello di analizzare quanto e in che modo i livelli di benessere raggiunti siano o meno sostenibili. Gli aspetti concettuali riguardanti la misurazione del benessere si incentrano soprattutto sui temi affrontati nella dichiarazione delle Nazioni Unite del 2013 secondo cui vi è sviluppo sostenibile quando viene ricercato anche il benessere degli individui. Sono state prese in considerazione, inoltre, anche le indicazioni che sono contenute nella strategia di sviluppo sostenibile europea e nel programma Europe 2020.

Per definire il concetto di sostenibilità del benessere sono state prese in considerazione alcune variabili come l'insicurezza, la dinamicità e la globalità, e l'interconnessione tra i diversi domini che vengono analizzati tramite il BES. Nel rapporto del 2015 la sostenibilità del benessere viene definita come equilibrio tra il concetto di vulnerabilità e resilienza che un paese o un gruppo di persone mostrano di avere. Per quanto riguarda la vulnerabilità gli indicatori che vengono utilizzati devono poter essere in grado di individuare i fattori di rischio che minacciano gli attuali livelli di benessere raggiunto, considerando tutti gli aspetti strutturali che possono alterare l'equilibrio raggiunto in termini di benessere. Per quanto riguarda la resilienza invece devono essere presi in considerazione e misurati, tutti quegli elementi che, a seguito di shock avversi, permettono di ripristinare il livello di benessere precedentemente raggiunto. Questi due concetti quindi descrivono due situazioni opposte.

Il modello interpretativo che scaturisce dalla messa in opera di queste strategie e metodologie deve poter “controllare nel tempo e nello spazio il livello di benessere raggiunto e valutare se sia possibile migliorarlo o mantenerlo, senza però compromettere le condizioni, le opportunità e le risorse che hanno le generazioni presenti e le future per perseguire obiettivi di benessere”. (Istat , s.d.)

4.5 *Wikiprogress*

Nel 2009 è stato lanciato un progetto che prende il nome di *Wikiprogress*. Esso è una piattaforma online in cui sono registrati tutti i dati e tutte le altre fonti e le risorse disponibili che sono legate al benessere e alla sostenibilità. Questo progetto viene supportato dall'OCSE, ma nonostante ciò rimane un'iniziativa indipendente, per le cui pubblicazioni l'OCSE non detiene nessuna responsabilità. L'obiettivo principale che il *Wikiprogress* si propone è quello di rendere più facile l'accesso ai dati relativi al benessere e alla sostenibilità, sia da parte dei ricercatori e dei *policy makers*, sia da parte dei cittadini stessi. (Wikiprogress, s.d.)

Wikiprogress usa la tecnologia web 2.0, è quindi un sito web dove si possono trovare informazioni e statistiche per facilitare lo scambio di idee, iniziative e conoscenze legate al concetto di “misura del progresso di una società”, focalizzandosi in modo particolare sullo sviluppo dei diversi paesi. Questa piattaforma rappresenta un utile strumento e un ottimo punto di partenza per poter applicare un indice comune di riferimento, oltre il PIL. In questo modo ognuno ha accesso diretto ai dati, con la possibilità di confrontare i diversi paesi tra di loro e le loro differenti performance sia in campo economico che sul fronte del benessere.

La citazione di questa piattaforma è stata effettuata poiché essa potrebbe rappresentare un punto di partenza, comune, per la costituzione di un indicatore di benessere sociale a livello internazionale, che possa essere utilizzato da tutti i paesi, attraverso la raccolta facilitata dei dati. In questo modo potrebbe, inoltre, essere possibile e maggiormente agevole effettuare diversi confronti.

5. CONCLUSIONI

I concetti chiave che sono stati introdotti ed approfonditi, pur nei chiari limiti imposti dalle finalità del presente lavoro, intorno ai quali è ruotata la sequenza delle descrizioni, possono ridursi essenzialmente a quattro: indici “più vicini ai veri interesse delle persone”, felicità e benessere, sostenibilità e le interazioni esistenti tra questi concetti ed il PIL.

In particolare, è stato detto che il PIL tiene conto soltanto delle transazioni in denaro, trascura tutte quelle a titolo gratuito e non fornisce una misura della distribuzione del reddito all’interno della società, quindi non indica il livello di equità all’interno del paese. Inoltre si è visto come il PIL tratti tutte le transazioni come positive, cosicché entrano a farne parte, ad esempio, i danni provocati dai crimini (riciclaggio di denaro), dall’inquinamento, dalle catastrofi naturali. In questo modo il PIL non fa distinzione tra le attività che contribuiscono al benessere e quelle che lo diminuiscono: persino morire, con i servizi connessi ai funerali, fa crescere il PIL.

Ciononostante, il PIL rappresenta il simbolo dello sviluppo e della crescita economica ed è utilizzato, come parametro di riferimento, dai governi, conquistando il “ruolo di eccellenza”, per gestire e monitorare le economie degli Stati.

Inoltre, è pressoché inconfutabile, che una maggiore ricchezza, porti ad un incremento nel livello del benessere, garantito da una soddisfazione più immediata dei bisogni e delle esigenze fondamentali, per ogni individuo. Di conseguenza, è stata associata più volte, la misura quantitativa del PIL, con il concetto di benessere. Ma è stato necessario approfondire questa semplice associazione perché presa “*sic et simpliciter*” porta a delle interpretazioni forvianti.

In ogni caso, si registra il positivo epilogo: la critica al PIL ha permesso un mutamento di prospettiva, spostando l’attenzione delle cariche istituzionali ma anche delle persone, verso gli aspetti qualitativi dello sviluppo, non più esclusivamente sulla sua peculiarità quantitativa. È stata aperta la strada ad aspetti come equità, sostenibilità ambientale, diritti fondamentali, redistribuzione delle risorse, che hanno raggiunto, in breve termine, una riconoscenza solida, su tutti i livelli.

Si sono così affermate, nuove dimensioni all’interno del panorama degli indicatori, che hanno permesso il susseguirsi e la nascita di nuove misurazioni: il GPI, *Genuine Progress Indicator*, l’HDI, *Human Development Index*, l’HPI, *Happy Planet index*, il BES, Benessere Equo e Sostenibile, sono solo alcuni degli esempi più noti citati nel presente lavoro.

Ma il PIL continua a mantenere una incondizionata *leadership* a livello globale, rappresentando il riferimento e di questo è stato relativamente facile accorgersi nello studio, in cui è emerso che tutti sentono il dovere di “tranquillizzare” tutti sul fatto che gli indici alternativi al PIL non si sostituiscano ad esso ma che, piuttosto, lo integrano, recuperando quella fetta di “competenza” rivolta, invece, ad altre dimensioni, parimenti utili a definire o a contribuire alla definizione di politiche economiche e sociali con una finalità diversa ma concorrente e cioè la felicità ed il benessere.

È stata condotta un’analisi il cui obiettivo, a premessa del possibile approfondimento, fosse anche quello di capire quali potessero essere i motivi di questa apparente diffidenza nei confronti della “novità” e si è riscontrato che, anche in questo caso, ha giocato un ruolo l’appiattimento su posizioni ormai consolidate da anni, pur nella consapevolezza delle intrinseche limitazioni del PIL. Resta il fatto, incontrovertibile, che confrontare i PIL dei diversi Paesi, ci aiuta a capire le dinamiche di crescita e di sviluppo tra le varie zone del globo, pur insinuando il dubbio che, per molti, vige la contraddittoria formula “più reddito = meno felicità”. Il perché questa apparente contraddizioni fotografi una percezione diffusa potrebbe risiedere nel fatto che non è facilmente individuabile come la ricchezza sia distribuita all’interno di un paese: Stati con PIL simili possono riportare differenze significative in termini di distribuzione del reddito e quindi divari notevoli in termini di benessere a cui associare indissolubilmente la felicità.

Difatti, una componente che il PIL dimentica è quella della qualità della vita, tema di difficile definizione e pieno di insidie lessicali oltre che sostanziali. Il suo concetto, pur apparendoci familiare e di facile comprensione, in realtà si differenzia in base al singolo ambito di applicazione. Si ammette quindi, l’impossibilità di riconoscere una definizione oggettiva e universale.

È altresì vero che nell’estenuante percorso della critica al PIL, ci siamo però accorti che le varie proposte di indici alternativi che si sono susseguite in questi anni sono permeate dall’estrema difficoltà di quantificare aspetti sociali che riguardano il benessere e la felicità.

La felicità, indice principalmente soggettivo, introduce considerevoli dubbi in campo metodologico che in parte, ma solo in parte, vengono risolti se si tiene conto dell’importanza delle variabili dello scenario in cui si opera, pur permanendo l’errore se ci si basa esclusivamente sulla stima soggettiva dei singoli individui, rendendo il quadro generale poco attendibile (Veenhoven, s.d.).

Se un soggetto con un basso tenore di vita, si ritiene soddisfatto per “natura” o per proprie convinzioni, non dobbiamo comunque ritenerlo felice; la sua qualità della vita non può essere ritenuta soddisfacente, se egli deve fronteggiare notevoli disagi e mancanze, a prescindere da come egli vede e sente la propria situazione. Una condizione del genere può addirittura ripercuotersi negativamente sugli effetti delle politiche a sostegno dei Paesi in via di sviluppo.

La soggettività della felicità va allora “pesata”, anzi alleggerita della “difficile” interpretazione personalistica, aprendo, almeno concettualmente, ad una maggiore oggettività.

Questa corrente di pensiero, della felicità oggettiva, ha conosciuto anche il supporto del Nobel per l’economia, Daniel Kahneman: le sue ricerche hanno portato ad evidenziare che il bilancio approssimativo sulla felicità “redatto” dalla maggioranza degli individui, tende a falsificazioni, causate dal conteggio di alcuni parametri.

Kahneman consiglia l’impiego di metodologie tecniche per la stima del parametro della felicità oggettiva, aspirando alla minimizzazione delle alterazioni delle memorie passate, sperimentando così la somministrazione di un’analisi oggettiva, e parametrizzabile.

Un’ulteriore dimensione della soggettività sposta l’attenzione, elevandola, dalla singola persona alla comunità. Le credenze religiose, la stratificazione di millenarie conoscenze ed abitudini in ambienti diversi, la maggiore o minore propensione ad aspetti spirituali o consumistici porta a dover introdurre delle correzioni anche nei parametri macroeconomici. Cito ad esempio la sensibilità alle opere d’arte, al paesaggio ed al patrimonio culturale e che, secondo noi italiani impatta sulla felicità e sul benessere è addirittura sancito nell’art. 9 della Costituzione che stabilisce: “La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”, laddove, invece paesi a più ampia connotazione orientale rivolgono la propria attenzione su aspetti più spirituali o vicini all’”armonia” i cui dettagli non sono stati affrontati in questo lavoro. Pertanto, alla correzione oggettiva va affiancata anche una correzione locale. Riprova della necessità di “localizzare” gli indici, correggendone la portata “globale” la ritroviamo, senza necessità di andare particolarmente lontano, anche nel nostro BES.

L’ultimo aspetto fondamentale riguarda la sostenibilità. Il PIL si nutre della crescita continua pur dovendo riconoscere che essa è ormai divenuta impraticabile in un pianeta che vede scarsità di risorse e tempi troppo lunghi per rigenerarle rispetto a ciò che chiede il progresso economico. Si delinea, così, un quadro orientato alla crescita sostenibile, ponendo attenzione all’ambiente e

all'economia immateriale tentando di distogliere l'attenzione e l'appetito economico da logiche consumistiche.

Il consumismo diffuso, che la società ci impone, e che ci fa esasperare, contempla un illusorio mito di benessere (e di felicità?) per cui si finisce con l'alimentare smodatamente le nostre preferenze ed ambizioni, nutrendo il PIL ma non di certo, la nostra felicità.

Il tema della sostenibilità, su cui sono state riportate splendide citazioni al libro del prof. Rodotà, appassiona una sempre più ampia fetta di persone, che riconoscono in questo approccio la strada da seguire per garantirsi e garantire un futuro alle generazioni che verranno.

Si riporta, in questo paragrafo conclusivo, per sintetizzare il pensiero già esposto nel corso del presente lavoro, quanto viene ripreso dall'economista Nicholas Georgescu-Roegen, che, unendo le sue analisi economiche ad aspetti di fisica quantistica, formula una sua critica contro lo sviluppo economico, introducendo l'innovazione dell'idea della "Bioeconomia", un'economia attenta all'ecologia e alla sostenibilità ambientale. Alcuni dei comportamenti che l'autore ritiene necessari per la riuscita del suo "programma bioeconomico minimale" (Zamberlan, 2007) riguardano l'impiego dell'agricoltura organica, un sistema di progettazione di beni destinati a durare nel tempo, evitare con una regolamentazione gli sprechi di energia, liberarsi dalla moda ed un ritrovamento del tempo perduto scervo da ogni pressione del sistema economico.

È proprio su questo ultimo punto che la visione di Georgescu-Roegen defluisce in quello che egli stesso chiama "godimento della vita"; egli fornisce anche una formula chiarificatrice, sostenendo che il godimento della vita dipende positivamente dal flusso di godimento dei beni di consumo e del tempo libero ma viene diminuito dalle fatiche del lavoro.

Ed il godimento della vita deve necessariamente e naturalmente legarsi al benessere ed alla felicità.

6. BIBLIOGRAFIA

Albè, M., s.d. *BHUTAN: NASCE IL PRIMO VILLAGGIO DELLA FELICITA' DOVE IL PIL NON CONTA*. [Online]

Available at: <http://www.greenme.it/vivere/costume-e-societa/13389-bhutan-villaggio-felicita>
[Consultato il giorno Agosto 2016].

Alleva, G., s.d. *BES 2015, il benessere equo e sostenibile in Italia*. [Online]

Available at: http://www.istat.it/it/files/2015/12/Rapporto_BES_2015.pdf
[Consultato il giorno Settembre 2016].

Anon., s.d. *Genuine Progress Indicator (GPI)*. [Online]

Available at: <https://genuineprogress.wordpress.com/about/>
[Consultato il giorno Agosto 2016].

Anon., s.d. *Gli indici di Benessere: Index of Sustainable Economic Welfare (ISEW) e Genuine Progress Indicator (GPI)*. [Online]

Available at: <http://www.ecodynamics.unisi.it/?p=1233>

Anon., s.d. *Il sole 24 ore*. [Online]

Available at: http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2013-03-13/unaltra-alternativa-indice-benessere-105806_PRV.shtml?uuid=AbWxVadH

Australian Bureau of Statistics, 2013. *What is MAP?*. [Online]

Available at:
[http://www.abs.gov.au/ausstats/abs@.nsf/Lookup/by%20Subject/1370.0~2010~Chapter~What%20is%20MAP%3f%20\(2.2\)](http://www.abs.gov.au/ausstats/abs@.nsf/Lookup/by%20Subject/1370.0~2010~Chapter~What%20is%20MAP%3f%20(2.2))

Borsa Italiana, 2007. [Online]

Available at: <http://www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/pil.htm>
[Consultato il giorno Luglio 2016].

CNEL, 2012. *La misurazione del Benessere Equo e Sostenibile (BES)*. [Online]

Available at:
http://www.cnel.it/application/xmanager/projects/cnel/attachments/temi_evidenza/files/000/000/005/BES_2.pdf

[Consultato il giorno Settembre 2016].

Eurostat, 2016. *Real GDP per capita, growth rate and totals*. [Online]

Available at:

<http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/refreshTableAction.do?tab=table&plugin=1&pcode=tsdec100&language=en>

[Consultato il giorno Agosto 2016].

Giovannini, E., 2016. *Come fare i conti con il benessere equo e sostenibile**. [Online]

Available at: <http://www.lavoce.info/archives/42517/come-fare-i-conti-con-il-benessere-equo-e-sostenibile/#autore>

[Consultato il giorno Settembre 2016].

Huffington post, 2013. *L' Istat presenta il Bes, l'indicatore del benessere. Il presidente Giovannini: "Un punto di partenza per realizzare un cambiamento culturale"*. [Online]

Available at: http://www.huffingtonpost.it/2013/03/11/l-istat-presenta-il-bes-lindice-di-benessere_n_2851604.html

[Consultato il giorno Settembre 2016].

Istat , s.d. *Bes 2015, il benessere equo e sostenibile*. [Online]

Available at: http://www.istat.it/it/files/2015/12/Rapporto_BES_2015.pdf

[Consultato il giorno Settembre 2016].

Istat, 2013. *Il benessere equo e sostenibile in italia (2013)*. [Online]

Available at: http://www.istat.it/it/files/2013/03/bes_2013.pdf

[Consultato il giorno Settembre 2016].

Istat, 2015. *Prodotto interno lordo, lato produzione (milioni di euro)*. [Online]

Available at: http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCN_PILT&Lang

[Consultato il giorno Agosto 2016].

ISTAT, s.d. [Online].

John Helliwell, H. H. S. W., 2016. *The distribution of world happiness (Chapter 2)*. [Online]

[Consultato il giorno Agosto 2016].

John Helliwell, R. L. J. s., 2013. *World Happiness Report 2013*. [Online]

Available at: http://worldhappiness.report/wp-content/uploads/sites/2/2013/09/WorldHappinessReport2013_online.pdf

[Consultato il giorno Agosto 2016].

John Helliwell, R. L. J. S., 2015. *World Happiness Report 2015*. [Online]

Available at: http://worldhappiness.report/wp-content/uploads/sites/2/2015/04/WHR15_Sep15.pdf

[Consultato il giorno Agosto 2016].

Jon Hall, E. G. A. M. G. R., 2010. *A framework to measure the progress of societies*. [Online]

Available at:

[http://www.oecd.org/officialdocuments/publicdisplaydocumentpdf/?cote=std/doc\(2010\)5&docLanguage=En](http://www.oecd.org/officialdocuments/publicdisplaydocumentpdf/?cote=std/doc(2010)5&docLanguage=En)

[Consultato il giorno Settembre 2016].

Joseph Stiglitz, A. S. J.-P. F., 2008. *Rapport de la commission sur la mesure des performances économiques et du progrès social*. [Online]

Available at: http://www.insee.fr/fr/publications-et-services/dossiers_web/stiglitz/doc-commission/RAPPORT_francais.pdf

[Consultato il giorno Luglio 2016].

Joseph Stiglitz, A. S. J.-P. F., s.d. *Rapporto Stiglitz, Capitolo 1*, s.l.: s.n.

Joseph Stiglitz, A. S. J.-P. F., s.d. *Rapporto Stiglitz, Capitolo 2*, s.l.: s.n.

Joseph Stiglitz, A. S. J.-P. F., s.d. *Rapporto Stiglitz, Capitolo 3*, s.l.: s.n.

Larousse, s.d. *indice de développement humain (I.D.H.)*. [Online]

[Consultato il giorno Agosto 2016].

Macchelli, D., 2015. *BENESSERE, FELICITA' E PIL: TEORIE A CONFRONTO ATTRAVERSO UN'ANALISI EMPIRICA*. Siena: s.n.

Mariani, M., 2009. *ISEW - Indice di Benessere Economico Sostenibile*. [Online]

Available at:

<http://www.provincia.ancona.it/ecologia/Engine/RAServePG.php/P/266710090303/T/Indice-di-Benessere-Economico-Sostenibile-ISEW>

[Consultato il giorno Agosto 2016].

Montella, M., s.d. *Come sta la nostra società? è tempo di fare un check-up*. [Online]

Available at: http://www.misuredelbenessere.it/fileadmin/upload/Montella_25_nov.pdf

[Consultato il giorno agosto 2016].

Morelli, A., 2011. *Il rapporto Brundtland (1987)*. [Online]

Available at: <http://italiaecosostenibile.it/il-rapporto-brundtland-1987/>

[Consultato il giorno Agosto 2016].

OCSE, s.d. *Ambiente*. [Online]

Available at: <http://www.oecdbetterlifeindex.org/it/topics/environment-it/>

[Consultato il giorno Agosto 2015].

OCSE, s.d. *Cos'è il tuo Better Life Index?*. [Online]

Available at:

[http://www.oecdbetterlifeindex.org/media/bli/documents/IT%20 %20New%20BLI%20exec%20summary%20IT%2028%2004%202015.pdf](http://www.oecdbetterlifeindex.org/media/bli/documents/IT%20%20New%20BLI%20exec%20summary%20IT%2028%2004%202015.pdf)

[Consultato il giorno Agosto 2016].

OCSE, s.d. *Equilibrio lavoro-vita*. [Online]

Available at: <http://www.oecdbetterlifeindex.org/it/topics/work-life-balance-it/>

OCSE, s.d. *Istruzione*. [Online]

Available at: <http://www.oecdbetterlifeindex.org/it/topics/education-it/>

[Consultato il giorno Agosto 2016].

OCSE, s.d. *Occupazione*. [Online]

Available at: <http://www.oecdbetterlifeindex.org/it/topics/jobs-it/>

[Consultato il giorno Agosto 2015].

OCSE, s.d. *Reddito*. [Online]

Available at: <http://www.oecdbetterlifeindex.org/it/topics/income-it/>

[Consultato il giorno Agosto 2016].

OCSE, s.d. *Salute*. [Online]

Available at: <http://www.oecdbetterlifeindex.org/it/topics/health-it/>

[Consultato il giorno Agosto 2016].

OCSE, s.d. *Sicurezza*. [Online]

Available at: <http://www.oecdbetterlifeindex.org/it/topics/safety-it/>

[Consultato il giorno Agosto 2016].

OCSE, s.d. *Soddisfazione*. [Online]

Available at: <http://www.oecdbetterlifeindex.org/it/topics/life-satisfaction-it/>

[Consultato il giorno Agosto 2015].

Olivier Blanchard, A. A. F. G., 2014. *Macroeconomia*. s.l.:il Mulino .

Panorama, 2016. *archivio.panorama.it*. [Online]

Available at: <http://archivio.panorama.it/cultura/libri/Felicita-al-posto-del-Pil-l-alternativa-africana-e-un-utopia>

[Consultato il giorno 17 agosto 2016].

Petrelli, M., 2013. *In Bhutan il benessere si misura in felicità interna lorda*. [Online]

Available at: <http://www.panorama.it/scienza/in-bhutan-il-benessere-si-misura-in-felicita->

interna-lorda/

[Consultato il giorno Agosto 2016].

Pisani, E., 2015. *Cos'è l'indice di sviluppo umano (e che difetti ha)*. [Online]

Available at: <http://www.lenius.it/cose-lindice-di-sviluppo-umano/>

[Consultato il giorno Agosto 2016].

Proietti, G., 2013. *World Happiness Report 2013: la felicità nel mondo*. [Online]

Available at: http://www.huffingtonpost.it/giuliana-proietti/world-happiness-report-2013-la-felicita-nel-mondo_b_3894269.html

[Consultato il giorno Agosto 2016].

Ricciardi, R., 2016. *Cambia la legge di bilancio, più trasparenza sui derivati*. [Online]

Available at:

http://www.repubblica.it/economia/2016/06/22/news/cambia_la_legge_di_bilancio_piu_trasparenza_sui_derivati-142557414/

[Consultato il giorno Settembre 2016].

Rodotà, S., 2015. *Il diritto di avere diritti*. Bari: Giuseppe Laterza & Figli.

Treccani, 2012. *Treccani*. [Online]

Available at: [http://www.treccani.it/enciclopedia/indice-di-sviluppo-umano_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/indice-di-sviluppo-umano_(Lessico-del-XXI-Secolo)/)

[Consultato il giorno Agosto 2016].

Uncategorized, 2012. *ISEW*. [Online]

Available at: <https://jusconsumatori.wordpress.com/2012/12/28/isew/>

[Consultato il giorno Agosto 2016].

UNDP, s.d. *Rapporto sullo sviluppo umano 2010*, s.l.: s.n.

UNDP, s.d. *Rapporto sullo sviluppo umano 2010*, s.l.: s.n.

UNDP, s.d. *Rapporto sullo sviluppo umano 2010*, s.l.: s.n.

United Nations Development Programme, s.d. *Human Development Index (HDI)*. [Online]

Available at: <http://hdr.undp.org/en/content/human-development-index-hdi>

[Consultato il giorno Agosto 2016].

United Nations , s.d. *Trasformare il nostro mondo: Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*.

[Online]

Available at:

http://www.unric.org/it/images/2016/April/UN_DPI_SDG_presentation_ITA_PDF.pdf

[Consultato il giorno Settembre 2016].

University of Waterloo Faculty of Applied Health Sciences, s.d. *About the Canadian Index of Wellbeing*. [Online]

Available at: <https://uwaterloo.ca/canadian-index-wellbeing/about-canadian-index-wellbeing>

[Consultato il giorno Settembre 2016].

UNRIC, s.d. *Agenda 2030*. [Online]

Available at: <http://www.unric.org/it/agenda-2030>

[Consultato il giorno Settembre 2016].

Veenhoven, R., s.d. Felici nelle avversità. In: *Felicità ed economia: Quando il benessere è ben vivere*. s.l.:s.n.

Vito Lops, 2015. *Il Sole 24 ore*. [Online]

Available at: <http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2013-03-13/prodotto-interno-lordo-verde-105222.shtml?uuid=AbWxVadH#navigation>

[Consultato il giorno 17 agosto 2016].

Wikipedia, 2016. *Reddito Pro Capite*. [Online]

Available at: https://it.wikipedia.org/wiki/Reddito_pro_capite

[Consultato il giorno Luglio 2016].

Wikiprogress, s.d. *About Wikiprogress*. [Online]

Available at: <http://wikiprogress.org/about-wikiprogress/>

[Consultato il giorno Settembre 2016].

Zamberlan, S., 2007. *Dall'utilità al godimento della vita: la BBieconomia di Nicolas Georgescu-Roegen*. s.l.:IPEM Edizioni.